

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

604^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 APRILE 1967

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 32391

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 32391

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 32421

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 32391

Discussione:

« Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (2060):

BERMANI 32408

COMPAGNONI 32412

PACE 32416

SANTARELLI 32417

TREBBI 32400

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31,

recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2140) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

BUSSI, f.f. relatore Pag. 32395

* FRANCAVILLA 32392, 32398, 32399

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il commercio, l'industria e l'artigianato . . 32396
32398

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Variazioni nella composizione 32391

INTERROGAZIONI

Annunzio 32422

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GAIANI e GIANQUINTO. — « Provvedimento a favore dei produttori di riso e dei partecipanti del comune di Porto Tolle danneggiati dalla mareggiata del 4-5 novembre 1966 » (2166);

BERNARDINETTI e DE LUCA Angelo. — « Trasferimento nei ruoli dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile dei militari dell'Aeronautica militare e del personale civile di ruolo del Ministero della difesa e di altre Amministrazioni statali in servizio presso lo stesso Ispettorato generale » (2167);

DONATI, ZACCARI e BERTOLA. — « Modificazioni di disposizioni del decreto luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 846, relative all'Istituto magistrale » (2168);

GIANQUINTO, GAIANI, ADAMOLI, BRAMBILLA e BARTESAGHI. — « Assegnazione, con concorso interno per titoli, di posti disponibili nel ruolo organico amministrativo della carriera direttiva dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2169);

CAGNASSO, GIRAUDO, CHABOD, TORELLI, BUSI, BERMANI, FORMA, BERTOLA, MASSOBRIO,

ROTTA, SIBILLE, PASSONI, POËT, BOSSO, ROASIO, VACCHETTA e BOCCASSI. — « Istituzione dell'Ente per la valorizzazione della città di Alba e della sua langa » (2170).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stanziamento di 260 milioni per l'esecuzione di lavori urgenti sulle ferrovie Sangritana, Alcantara-Randazzo, Motta Santa Anastasia-Regalbuto e Circumetnea » (2147), previo parere della 5ª Commissione;

« Ulteriore integrazione dello stanziamento e modifiche della legge 9 gennaio 1962, n. 1, recante norme per l'esercizio del credito navale » (2148), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni e di Commissioni parlamentari

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte:

della Giunta delle elezioni il senatore Sailis in sostituzione del senatore Militerni, deceduto;

della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » il senatore Bernardinetti, in sostituzione del senatore Militerni ed il senatore Sailis, in sostituzione del senatore Crespellani;

della Commissione parlamentare, prevista dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma e miglioramenti dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, il senatore Pecoraro, in sostituzione del senatore Militeri;

della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo 58 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 », il senatore Mordaca in sostituzione del senatore Militeri.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2140) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Avverto che, poichè è stata stampata e distribuita la relazione scritta, il relatore parlerà a conclusione della discussione generale.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

F R A N C A V I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento ci viene dalla Camera dei deputati, dove non vi è stata discussione in Aula; ma discussione vi è stata, invece, in Commissione, così come una discussione abbiamo avuto in Commissione qui al Senato, in sede referente, ieri. Nel corso di tale discussione, io mi sono permesso di presentare, a nome del Gruppo comunista e con i compagni del PSIUP, due emendamenti al disegno di legge qui in discussione, di conversione del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31.

Sarebbe troppo facile e troppo comodo riportare qui le questioni che noi avevamo indicato nel corso di tutto il lungo dibattito che abbiamo avuto in quest'Aula in occasione della conversione dei due decreti relativi agli alluvionati, e, in particolare, per quanto concerne il decreto-legge n. 1142.

Sarebbe per noi troppo facile, dico, perchè in effetti ad alcuni mesi dall'adozione di quei provvedimenti, il Governo oggi è costretto a presentare talune modifiche intese ad agevolare in modo particolare gli artigiani, le piccole e medie industrie che sono state colpite dalle alluvioni. In pratica, cioè, nel corso dell'applicazione dei due disegni di legge, si sono riscontrate alcune difficoltà che oggi è necessario superare attraverso l'approvazione di questo disegno di legge di conversione del decreto sopra citato.

E' noto che il Governo, presentando il disegno di legge di conversione che stiamo discutendo, ha ritenuto assorbita la proposta di legge dell'onorevole Togni alla Camera. Si tratta di consentire il rapido accesso al credito da parte delle imprese artigiane ai fini della loro ripresa produttiva, in particolare, per quanto attiene alla ricostruzione delle scorte e delle materie prime.

Tre misure, in pratica, questo decreto-legge di carattere straordinario, prevede, le quali, nelle more della predisposizione della documentazione necessaria per ottenere il mutuo richiesto, consentano agli artigiani interessati di ricevere un immediato finanziamento fino a 3 milioni, di ricevere un anticipo obbligatorio ammontante al 50 per

cento del mutuo richiesto se esso è inferiore a 10 milioni di lire, di determinare l'ulteriore possibilità di ottenere il 50 per cento del mutuo richiesto per la parte eccedente i 10 milioni.

In modo particolare stiamo quindi di fronte alla necessità di una revisione del meccanismo di aiuto alle imprese artigiane che sono state danneggiate. Per la verità è stato riconosciuto, e viene riconosciuto anche da elementi della maggioranza, insufficiente il tempo di durata del mutuo.

Ed ella, senatore Picardi, che ha partecipato alla discussione alla Camera, sa che questo è stato rilevato da elementi della sua parte politica. Si ritiene anche che il provvedimento non abbia risolto il problema delle garanzie per coloro che tutto hanno perduto in seguito alle calamità dell'autunno del 1966.

Prima di illustrare brevissimamente alcuni emendamenti che noi abbiamo già presentato in Commissione e in questa sede, vorrei indicare talune esigenze che sono apparse nel corso delle assemblee degli amministratori provinciali e comunali della provincia di Firenze (quindi amministratori di ogni parte politica) e di amministratori provinciali e comunali di altre provincie.

In modo particolare, si chiede — ed è su questo che voglio brevemente intrattenermi — un ulteriore provvedimento straordinario ad integrazione dei decreti governativi convertiti in legge a favore delle zone alluvionate, poiché la legge n. 1142 non ha inciso sulla natura del decreto-legge, si dice, fino al punto da ricavarne una vera e propria legge di programma, lasciando quindi insoddisfatte molte attese circa il tipo e la misura delle provvidenze.

Le innovazioni di maggiore rilievo che ci vengono richieste, e che io sottopongo qui all'attenzione del Governo e della maggioranza perchè in un futuro provvedimento possano essere esaminate, riguardano, per gli enti locali, il riconoscimento del compenso alle minori entrate anche per il gettito delle imposte di consumo per le famiglie; la corresponsione di un contributo per i danni alle masserizie a favore dei capifamiglia percettori di un reddito annuo imponibile non

superiore a lire 1 milione e 50 mila; per le imprese, la proroga fino al 31 dicembre 1964 delle disposizioni di cui al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, cioè del cosiddetto decreto anticongiunturale.

Il confronto tra esigenze e provvedimenti di legge, e più ancora l'esame degli effetti limitati e ritardati della loro applicazione, rendono manifesto come si siano elusi tre nodi centrali: il riconoscimento del danno subito come abilitante alla titolarità di un preciso diritto all'indennizzo, cui si è sostituita una prestazione di tipo assistenziale, completamente disancorata dall'importo del danno in valore assoluto e in incidenza percentuale; la predisposizione di uno strumento di politica economica commisurato al carattere del tessuto economico colpito ed orientato non solo alla materiale riparazione del danno, ma anche a incentivare, nel ripristino, una ristrutturazione ed un rafforzamento dell'apparato produttivo; l'attuazione immediata di programmi per l'edilizia residenziale, con l'impiego degli ingenti mezzi finanziari giacenti e di congrue integrazioni straordinarie secondo un disegno in grado di aiutare il riassetto urbanistico dei centri colpiti. E questo, tanto più che anche altri strumenti legislativi — i provvedimenti anticongiunturali cui ho già fatto cenno e i provvedimenti relativi, per esempio, alle agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali — sono scarsamente utilizzabili per le contingenze post-alluvionali.

E' necessario, a nostro avviso, un programma straordinario di interventi aggiuntivi.

Si rende necessario e urgente, oggi più che mai, un programma di interventi nelle zone colpite; in special modo occorre articolare questo tipo di provvedimento per le famiglie col riconoscimento del diritto all'indennizzo per i danni al mobilio e alle masserizie. Questo sulla base di una dichiarazione giurata nella forma di atto notorio sotto la responsabilità del dichiarante e fatta salva la facoltà dell'accertamento a posteriori da parte dell'autorità comunale per tutti i capifamiglia ammessi al contributo previsto dall'articolo 48-bis del decreto legge 976, modificato dalla legge n. 1142. Occorre inoltre il riconoscimento del diritto al risarcimento

dei danni arrecati ai prodotti immagazzinati di proprietà dei mezzadri e dei coltivatori diretti, nelle stesse forme di cui sopra; concessioni di crediti decennali, fino a 5 milioni, al 3 per cento, per la ricostruzione degli arredi familiari ai capifamiglia iscritti nei ruoli del 1966 dell'imposta complementare per una cifra da 1 milione e 50 mila lire a 2 milioni e 500 mila lire, dietro versamento di garanzia cambiaria integrata dalla garanzia sussidiaria dello Stato da rendere operante dietro semplice dimostrazione dell'istituto sovvenzionante di aver inutilmente esperito le normali procedure seguite e previste del disegno di legge. Per i piccoli operatori economici, una volta stabiliti opportuni limiti di capitale o di addetti, per esempio 250 milioni e 25 addetti per l'ammissione ai benefici, prevedere la concessione di crediti decennali fino a 30 milioni, al 3 per cento, con la corresponsione di garanzia cambiaria integrata da garanzia sussidiaria dello Stato da rendersi nei modi già esposti; prevedere, quale incentivo allo sviluppo delle forme associative cooperative societarie, la facoltà di opzione, riservata agli imprenditori che promuovono l'associazione, tra la conversione in contributi a fondo perduto delle quote di rimborso del capitale sovvenzionato per il primo anno effettivo di gestione associata e lo sgravio biennale della nuova gestione da ogni tributo diretto; integrare la norma di cui all'articolo 52, primo comma, del decreto legge n. 976 per quanto riguarda gli enti locali ammettendo al contributo, a compensazione delle minori entrate tributarie riscuotibili mediante ruolo, anche l'incremento medio annuale dell'ultimo biennio; stabilire, secondo la richiesta già formulata, che il pagamento delle delegazioni a fronte dei mutui assunti avvenga proporzionalmente all'acquisizione dei cespiti delegati; ammettere a compenso...

G I A N Q U I N T O . Nessuno paga gli indennizzi.

F R A N C A V I L L A . Ecco un'altra segnalazione; ammettere a compenso anche gli aggravii degli interessi passivi sull'anticipazione di capitali, resa necessaria per l'indizionabilità delle spese di emergenza, e ca-

renti in un periodo di drastica riduzione dei volumi e di rallentamento dei ritmi di acquisizione delle entrate; deliberare che agli enti locali dei territori di cui ai decreti del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 9 novembre 1966, n. 914, sia attribuita facoltà di sospendere, per il biennio 1966-67, la corresponsione degli interessi sui mutui contratti successivamente al 31 dicembre 1960 al pareggio del bilancio; istituzioni pubbliche di assistenza e associazioni ricreative e culturali senza fini di lucro: sussiste l'esigenza di ammetterle ai contributi di cui all'articolo 27 del decreto legge n. 976; per quanto concerne l'edilizia residenziale: stabilire un termine ravvicinato per la formazione dei piani e la loro esecuzione per l'impiego di finanziamenti GESCAL e degli stanziamenti straordinari già previsti; per le istituzioni scolastiche e culturali: sostenere le richieste da definire nel quadro delle consultazioni che il Governo dovrà avere con gli enti interessati e stabilire gli interventi. Ecco alcune delle richieste che mi pare debbano essere oggi condensate in un programma di investimenti che noi ci auguriamo venga, da parte del Governo, al più presto esaminato. E' per questo che noi, tenendo conto delle esigenze che oggi vi sono di intervenire anche con l'attuale disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 31, pur presentando alcuni emendamenti che illustrerò tra breve, onde evitare un'ulteriore perdita di tempo, approveremo il disegno di legge. Riteniamo che gli emendamenti che proponiamo potranno essere subito presi in esame dalla Camera, poiché si tratta di misure che possono senz'altro essere attuate.

Noi proponiamo anzitutto il seguente comma aggiuntivo: « Le provvidenze previste dagli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, si applicano alle imprese artigiane, commerciali, industriali, turistico-alberghiere che, in conseguenza di frane, crolli di ponti, chiusura di strade, deviazioni di traffico, installazioni di cantieri, sgombero di edifici, abbiano avuto ridotta forzatamente la loro attività in modo rilevante ». La formula approvata dalla Camera, che pure risolve in parte la grave situazione che si è determinata a Pisa, non aggiunge però nulla

alla sostanza e allo spirito della legge che già si riferisce alle alluvioni, tant'è che le aziende nelle predette zone della città di Pisa, in modo particolare, non hanno potuto fruire, in mancanza di una modifica della legge, della sospensione del pagamento delle imposte. Per quanto riguarda il ponte che è caduto a Pisa, per quanto riguarda le strade, le deviazioni del traffico e tutto ciò che è collegato ai movimenti franosi, che si sono susseguiti anche nei mesi scorsi in conseguenza delle alluvioni, noi riteniamo che la formulazione da noi indicata, essendo più precisa, non possa dare adito ad alcun dubbio. Noi proponiamo poi un altro comma aggiuntivo per quanto riguarda il contributo a fondo perduto che deve spettare, a nostro avviso, anche ai capi delle famiglie che siano state costrette a trasferirsi da edifici pericolanti e per ragioni inerenti ai lavori di ripristino e di riparazione di strade, ponti e difese arginali.

Pur senza voler arrestare l'iter di questa legge, che anche noi desideriamo vada avanti celermente, ci sembra che queste nostre richieste possano essere accolte. Approvando questi nostri emendamenti, il Senato darà prova di aver compreso qual'è la situazione che si è andata determinando nelle zone alluvionate proprio a seguito dei movimenti franosi e di voler riesaminare tutto lo aspetto dei provvedimenti relativi alle alluvioni attraverso un programma di interventi che noi auspichiamo al più presto ci possa essere sottoposto dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Bussi facente funzioni di relatore.

B U S S I , *f. f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, devo anzitutto scusare l'assenza del relatore Banfi che, non prevedendo per questa mattina la discussione con procedura urgentissima di questo disegno-legge è impegnato altrove.

Non ritengo di spendere altre parole per illustrare il disegno di legge che, con la dili-

genza consueta, il senatore Banfi ha già ben illustrato nella sua relazione, tanto più che l'unico intervenuto nella discussione, il senatore Francavilla, ha praticamente già annunciato il voto favorevole del suo Gruppo, e con il voto favorevole, ha anche illustrato lo stesso disegno di legge e la necessità che questo trovi subito approvazione anche a motivo della scadenza prossima del termine del decreto-legge di cui la Camera dei deputati ha già approvato la conversione in legge un mese fa.

Il senatore Francavilla, come ieri in Commissione, ha proposto ancora all'esame dell'Aula due emendamenti. Già ieri il senatore Banfi ha, molto chiaramente, dimostrato come quegli emendamenti non potevano trovare un collocamento giuridico in questo disegno di legge anche perchè in essi si prevedono indennizzi per conseguenze indirette che possono essere derivate dai fatti dell'alluvione. Particolarmente, per uno di essi si potrebbe anche osservare che la formulazione dell'emendamento lascia troppe perplessità ed un senso di vago e di indeterminato circa l'elemento atto a individuare l'entità del danno. Quando si parla di « attività ridotta forzatamente ed in modo rilevante » si è nell'indeterminatezza. È evidente che si tratta di formule che non precisano quali sono i criteri per determinare il danno.

Così anche l'altro emendamento ha lo stesso difetto e, in più, quello di prevedere la possibilità di risarcimento di danni che derivano da conseguenze indirette di quegli eventi, così come non era stato previsto prima dal disegno di legge originario del novembre che è stato convertito in legge ed attualmente ancora da questo decreto-legge.

D'altra parte, l'urgenza di poter subito determinare i maggiori benefici, che corrispondono ai desideri delle categorie, consiglia di arrivare all'approvazione senza altre remore. Infatti otto giorni di ritardo potrebbero far decadere il decreto, prima che la Camera possa riprenderlo in esame. Decadrebbero allora tutti i vantaggi che sono stati previsti proprio secondo quanto le categorie interessate avevano richiesto. Quindi, rivolgeri un invito al senatore Francavilla, come ho già fatto ieri in Commissione, di ripensare se non sia opportuno, considerando an-

che che il suo pensiero, espresso in questa Aula, avrà dallo stesso Governo qualche affidamento in sede esecutiva. Insisto quindi su tale invito, di ritirare l'emendamento; diversamente l'Aula provvederà.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non devo spendere molte parole per illustrare questo provvedimento che si illustra da sé e che ha avuto, anche nell'altro ramo del Parlamento, fasi di ripensamento. Ed infatti fu proprio per iniziativa del Governo se il decreto ebbe delle modifiche migliorative rispetto al testo originariamente presentato. Infatti si è potuto aumentare il finanziamento per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti, previsto in 3 milioni.

G I A N Q U I N T O . Solo sulla carta.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non è solo sulla carta, senatore Gianquinto; lei dice delle cose inesatte. I contributi sono stati deliberati e sono pagati regolarmente.

Dicevo che, per iniziativa del Governo, fu consentito il finanziamento fino ad 8 milioni per le scorte, rispetto ai 3 previsti originariamente. Ed inoltre, come risulta dall'articolo aggiuntivo, la durata massima per la restituzione è stata portata a cinque anni, invece dei tre anni previsti. A questo proposito, senatore Francavilla, devo dire che tali modifiche apportate al decreto, oggi al nostro esame per la conversione, dimostrano la sensibilità del Governo di adeguarsi alle situazioni che si presentano nel corso dell'attuazione pratica. Evidentemente, dinanzi ad un fenomeno alluvionale quale quello dell'autunno scorso, si dovette agire immediatamente e si agì, tant'è vero che i risultati sono positivi in ogni settore che ne pensi il senatore Gianquinto.

G I A N Q U I N T O . Vada a Belluno, onorevole Picardi, e vedrà che cosa è stato fatto; vada nel Comelico e vedrà questa sensibilità pronta e concreta del Governo. Sulla carta vi sono molte cose, ma in realtà poco si è fatto.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In ipotesi ci potrebbe anche essere qualche disfunzione di ordine pratico nell'esecuzione di un provvedimento, ma non si può parlare in questi termini di fronte ad un'Assemblea responsabile. Naturalmente le leggi a volte possono anche essere applicate male, ma questo non è il caso. Del resto è innegabile il merito del Governo e non si può escludere la sensibilità manifestata con interventi urgenti, atti a lenire le piaghe provocate dai disastri alluvionali. Comunque, senatore Gianquinto, se me lo consente, vorrei continuare il mio intervento.

Tale manifesta sensibilità mi porta a far presente al senatore Francavilla che tutta la altra parte programmatica da lui esposta, che naturalmente non ha una relazione diretta con il provvedimento che è al nostro esame, vuole essere una specie di raccomandazione. Mi è gradita l'occasione di porre lo accento sulla tempestività dell'intervento per assicurare che, ove le necessità saranno sentite, sarà il Governo stesso a proporre al Parlamento tutti quei provvedimenti che, in rapporto alla situazione e alle contingenze del momento, riterrà opportuno adottare nell'interesse di tutti gli alluvionati.

Mi dispenso perciò dal rispondere singolarmente alle varie questioni che già furono sollevate in occasione della discussione generale svoltasi per la conversione in legge del decreto originario riguardante gli alluvionati. Ma la nostra attenzione deve fermarsi sugli emendamenti che sono stati qui proposti. Ho già fatto presente che nell'altro ramo del Parlamento sono stati apportati due miglioramenti al decreto, il che significa che si è fatto il massimo sforzo possibile per venire incontro alle richieste delle categorie interessate. Infatti erano state proprio tali categorie ad avanzare quelle richieste, quasi integralmente poi accolte. Inoltre le provvi-

denze previste dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono state estese anche ai territori colpiti da movimenti franosi verificatisi in conseguenza delle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966.

Oggi però non è possibile accogliere nuovi emendamenti per una ragione di fondo, di carattere generale. Noi non potremmo dare un riconoscimento a un danno indiretto che resterebbe ancorato ad un criterio di carattere soggettivo. Si deve andare alla ricerca di criteri oggettivi, per una corretta valutazione dei danni effettivi provocati dall'alluvione e pertanto meritevoli di riconoscimento. Il riconoscimento del danno indiretto invece mirerebbe a sostituire ad un criterio oggettivo (territori colpiti da movimenti franosi) un criterio soggettivo (imprese direttamente o indirettamente danneggiate da crolli e movimenti franosi).

Tale criterio è contrario a quello accolto nella legge del 23 dicembre 1966, n. 1142. Anzi, a suo tempo, il criterio del danno indiretto venne scartato. Era stato esso prospettato in relazione a danni subiti da imprese che si trovavano nel territorio di comuni che, pur non essendo stati colpiti dalle alluvioni, ne avevano subito le conseguenze a seguito di interruzioni stradali che ne avevano determinato l'isolamento per un lungo periodo di tempo. Per uniformità di trattamento non è possibile oggi adottare un criterio diverso da quello generale per le imprese che hanno visto ridotta la loro attività in conseguenza di movimenti franosi.

Sul piano tecnico-legislativo, poi, vorrei dire che il primo emendamento presentato dal senatore Francavilla diventa pericoloso. Lo emendamento dice che « le provvidenze degli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 si applicano alle imprese artigiane, commerciali, industriali, turistico-alberghiere che, in conseguenza di frane, crolli di ponti, chiusura di strade, deviazioni di traffico, installazioni di cantieri, sgombero di edifici, ecc. abbiano avuto ridotta forzatamente la loro attività in modo rilevante ». Una tale norma darebbe adito all'interprete di poter arrivare a tutte le più imprevedibili conclusioni. Per queste ragioni, non è possibile accogliere nè il primo emendamen-

to nè l'altro emendamento. Anche per questo infatti si ricade nella stessa ipotesi, in sostanza, del danno indiretto. Peraltro, le generiche ragioni inerenti ai lavori di ripristino e riparazione di ponti, strade e difese arginali, non si vede come si possano assimilare alla necessità di trasferimento da edifici pericolanti, così come previsto da questo secondo articolo aggiuntivo.

Penso che l'approvazione di questo emendamento sarebbe un elemento di grave confusione nell'applicazione della legge. E per questi motivi che io prego l'Assemblea (anche perchè siamo alla scadenza del termine utile per l'approvazione) di voler consentire la conversione in legge del decreto in esame nel testo pervenuto dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 sono aggiunti i seguenti commi:

« Le imprese artigiane danneggiate ammesse ai benefici del presente decreto possono altresì ottenere i finanziamenti previsti dal comma precedente per somme eccedenti i tre milioni e non superiori a otto alle stesse condizioni previste nel medesimo comma precedente, per la durata massima di cinque anni, purchè la relativa domanda sia presentata agli istituti di credito entro il 31 luglio 1967.

Le provvidenze previste dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e seguenti sono estese

anche ai territori colpiti da movimenti franosi verificatisi in conseguenza delle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 ».

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Francavilla, Trebbi, Passoni, Vacchetta, Aimoni e Simonucci sono stati presentati due emendamenti tendenti ad aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge i seguenti commi: « Le provvidenze degli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 si applicano alle imprese artigiane, commerciali, industriali, turistico-alberghiere che, in conseguenza di frane, crolli di ponti, chiusura di strade, deviazioni di traffico, installazione di cantieri, sgombrò di edifici e di altri consimili eventi abbiano avuto ridotta forzatamente la loro attività in modo rilevante »; « Il contributo a fondo perduto, di cui all'articolo 43-bis della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, spetta anche ai capi delle famiglie che siano state costrette a trasferirsi da edifici pericolanti e per ragioni inerenti a lavori di ripristino e riparazione di strade, ponti e difese arginali ».

Senatore Francavilla, mantiene questi suoi emendamenti?

*** F R A N C A V I L L A .** Signor Presidente, mi è sembrato di aver ascoltato nelle parole del Presidente della Commissione un invito a ritirare gli emendamenti, ma su una base di comprensione delle cose che noi avevamo indicato e proposto.

Vorrei dire, onorevole Sottosegretario, che quello che ella ha detto oggi — me lo consenta con tutta franchezza — dista di molto dalle parole che lei ha pronunciato ieri in sede di Commissione. Lei ha detto ieri che accettava lo spirito dell'emendamento, lo accettava poichè erano venuti da lei alcuni commercianti, alcuni operatori economici, danneggiati in modo particolare dalla caduta del ponte Solferino e dal cedimento del Lungarno Pacinotti di Pisa. Ha detto che lì vi erano talune situazioni che venivano comprese dal Governo e alle quali il Governo si riprometteva di andare incontro, esaminando le questioni caso per caso. Mi era sembrato, onorevole Sottosegretario, di avere ascoltato ieri nelle sue dichiarazioni queste parole. Credo che oggi la sua dichiarazione

sia soltanto intesa a respingere gli emendamenti senza che poi, per l'applicazione di questa legge, si forniscano gli affidamenti che mi sembravano acquisiti in sede di Commissione.

Ecco perchè, signor Sottosegretario, io vorrei pregarla di dirci qui, poichè probabilmente nel corso della discussione questo le è sfuggito, con maggiore chiarezza e direi, se vuole, anche con maggiore ampiezza, in che modo quella sua dichiarazione — nella quale diceva ieri che il Governo avrebbe accolto o aveva già in linea di massima accolto, nei suoi criteri, lo spirito di quell'emendamento — può oggi essere confermata dalle cose che io mi aspetto che lei dica in questo momento e in queste condizioni.

Dopo sue precisazioni in tal senso, noi potremmo senz'altro aderire all'invito del Presidente e ritirare gli emendamenti proposti.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia sorto un equivoco. Ieri in Commissione si è discusso sugli emendamenti presentati all'ultimo momento dal senatore Francavilla. In effetti ho pregato il senatore Francavilla di ritirare gli emendamenti per discuterli eventualmente in Aula per avere il tempo di studiarli. Dissi che si sarebbe potuto dare — ma si trattava di un giudizio personale — una interpretazione estensiva alla legge (mai, però, accettando quegli emendamenti) nel senso cioè di poter riportare nell'ambito dei danni diretti provocati provocati dall'alluvione tutti quelli aventi un immediato rapporto di causalità con l'alluvione. Questo era il mio pensiero ieri, ma non è, senatore Francavilla, che io abbia accettato lo spirito dei suoi emendamenti. Del resto tali emendamenti, messi in votazione, vennero respinti dalla Commissione.

Si può senza dubbio dare la interpretazione più estensiva possibile alla legge sem-

pre che si tratti di danni direttamente provocati dall'alluvione. Questo è il problema di fondo ed io questo l'ho detto chiaramente ieri in Commissione. Ora, se l'interprete potrà considerare tra i danni diretti anche quelli che si trovano ai margini, questa è un'altra questione; non è possibile però introdurre un emendamento di questo tipo.

G I A N Q U I N T O . Ma di fronte a una catastrofe di quelle dimensioni...

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Senatore Francavilla, forse ieri io non sono stato troppo felice nell'esprimermi, ma mi sembra che sia stato un po' travisato il senso delle mie parole; soprattutto è stato travisato lo spirito che ponevo nel dire che vi era la possibilità di dare alla legge una larga interpretazione, sempre fermandoci, però, al concetto base di danni direttamente provocati dall'alluvione.

F R A N C A V I L L A . Dunque, onorevole Sottosegretario, lei qui conferma questa interpretazione di maggiore ampiezza.

P R E S I D E N T E . Senatore Francavilla, lei ha ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Insiste sugli emendamenti?

* F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo (dato anche che ci sono degli accordi, questa mattina, per arrivare il più rapidamente possibile alla approvazione del disegno di legge, il che non consente di insistere sugli emendamenti per non compromettere l'applicazione di questa legge) dichiaro di ritirare gli emendamenti presentati. Tanto più che, con le ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, mi sembra che il criterio che noi avevamo indicato in questi emendamenti venga accolto in maniera più larga. Rinnoviamo ancora il nostro invito al Governo affinché nell'applicazione di questa legge si dia una interpretazione il più possibile ampia. Certo, onorevole Sottosegretario, è evidente che noi non abbiamo alcuna volontà di inserire di straforo nella legge

quegli eventi che non abbiano diretto collegamento con gli avvenimenti alluvionali e con le frane. Non è questo che noi volevamo chiedere al Senato, e non è questo che noi chiediamo qui in sede di discussione. Noi vogliamo che si tenga conto di fatti che si sono succeduti in questi giorni e che hanno fatto ritenere anche al Governo ed oggi all'Assemblea necessario rivedere alcune delle norme che avevamo indicato con il « decretone », poiché nell'applicazione stessa di quelle leggi — del « decretino » e del « decretone » — l'Esecutivo incontrava delle difficoltà reali.

Proprio per questo, era necessario ed è necessario oggi, venire incontro a queste esigenze — applicando il provvedimento per quanto riguarda, per esempio, il ponte Solferino di Pisa o il lungarno Pacinotti — e comunque a coloro i quali sono stati colpiti da questi eventi, così direttamente legati agli avvenimenti calamitosi.

Mi pare quindi che in questo senso, e tenendo conto del fatto che il Sottosegretario ha ripetuto qui le osservazioni che ieri aveva già espresso e del fatto che in questa seconda parte dell'esame del provvedimento ha riaffermato l'esigenza di interpretare in modo più lato le indicazioni di questo disegno di legge, ci si può attendere che il Governo, nell'applicazione di esso, segua il criterio più estensivo per l'accoglimento di alcune di queste richieste che non vengono solo da noi, ma dai colpiti dagli eventi alluvionali.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (2060)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Trebbi. Ne ha facoltà.

T R E B B I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora una volta a discutere dell'istituto degli assegni familiari; troppe volte e troppo spesso oramai il Parlamento italiano viene chiamato a pronunciarsi su tale istituto, secondo un criterio del tutto occasionale, generico ed inorganico.

In altri termini, siamo chiamati a discutere, secondo le occasioni che si presentano, sui singoli problemi che il Governo prospetta per le categorie e sulle questioni che urgono, che non si possono ulteriormente rinviare; e tali questioni, in base a codesto metodo, si affrontano, come già dicevo, in modo del tutto generico e disorganico.

Da troppo tempo, e sempre invano, il Paese attende un provvedimento riformatore in questa direzione che ponga ordine a tutta la materia: un provvedimento che innovi secondo le più moderne e le più evolute esigenze ed in ordine alle istanze più pressanti delle categorie interessate dei lavoratori italiani, nonché in armonia con le esigenze ormai indilazionabili di porre effettivamente e con precisione ordine in tutta la materia.

Abbiamo discusso ripetutamente di assegni familiari in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento. Abbiamo, ad esempio, più volte discusso la proroga delle scadenze della legge in virtù della quale doveva decadere il massimale per i contributi al fondo unico degli assegni familiari. Una provvidenza, come abbiamo più volte denunciato in questa Aula e nel Paese, che ha favorito e continua a favorire le grandi concentrazioni industriali, che ha danneggiato e continua a danneggiare l'artigianato, le piccole e medie industrie. Più volte siamo stati chiamati a discutere ed abbiamo discusso con quel calore, con quella forza che è necessaria su codeste questioni, sui prelievi che volta a volta sono stati proposti dal Governo e votati dalla maggioranza a favore di altre iniziative o categorie per fini diversi, quando non contrastanti con quelli istituzionali derivanti dalla cassa unica e dai relativi gettiti contri-

butivi. Un metodo e delle misure, come dicevo, che abbiamo sempre contrastato e combattuto perchè, a nostro parere, generatori di confusione e di disordine in una gestione che ormai troppa confusione e disordine ha e sulla quale è necessario portare invece un ordine più preciso e un ammodernamento adeguato alle esigenze e ai bisogni degli interessati.

Abbiamo combattuto e contrastato questi prelievi perchè con ognuno di questi prelievi si concorreva e si concorre a far degenerare il sistema per gli assegni familiari così come era ed è voluto dal legislatore italiano. Anche in questa occasione, siamo chiamati a discutere di assegni familiari, ne discutiamo per estendere il principio ad alcune importanti categorie di lavoratori autonomi: coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che lavoratori autonomi non sono; ma ne discutiamo, come già prima dicevo, non in riferimento ad uno schema organico di prospettive chiare e precise, ma secondo quelle impostazioni disorganiche che io prima ricordavo; ne discutiamo cioè in carenza di una visione organica e complessiva, in assenza di una linea di prospettiva chiara e sicura in virtù della quale si possa sapere dove si vuole andare e che cosa si vuole fare. Ancora con la proposta legislativa al nostro esame noi poniamo una pietra su un edificio che continua ad innalzarsi e ad allargarsi senza che si abbia un progetto definitivo; sarebbe come se un costruttore edile facesse una casa senza sapere quello che vuole fare.

Voce dalla sinistra. Come per il caso di Agrigento!

T R E B B I . Nel caso di Agrigento, i costruttori sapevano ciò che volevano costruire ed avevano progetti precisi; forse coloro che hanno concesso la licenza di costruire non sapevano o non volevano sapere quello che gli altri dovevano costruire.

Dicevo che si continua ad andare avanti senza avere un progetto definitivo, senza che si sappia cosa si farà domani, perchè si farà, per chi e come si farà ancora qualche cosa e che cosa sarà quello che si andrà a fare. Sono queste le prime ragioni politiche per

cui abbiamo voluto che il provvedimento al nostro esame venisse discusso ed affrontato in Aula, secondo quel criterio di chiarezza politica sulla posizione delle parti che è necessario al cospetto di provvedimenti che hanno un'importanza, un rilievo e un'eco profonda nel Paese. Non c'è stata e non c'è nessuna ragione e nessun motivo ritardatore in questa nostra decisione come del resto dimostriamo oggi, pronti a discutere e ad approfondire il problema. C'era invece e c'è l'esigenza di un chiaro dibattito politico, la necessità di chiarire di fronte al Paese e alle categorie interessate i limiti, i contenuti, la farraginosità dei provvedimenti, l'inorganicità della linea che il Governo persegue e porta avanti. Questi sono i motivi principali per i quali abbiamo voluto che il provvedimento fosse discusso nell'Aula di questo ramo del Parlamento.

Il provvedimento ci viene presentato come un fatto di grande rilievo; e su alcune considerazioni contenute nella relazione scritta del senatore Pezzini, riteniamo necessario intrattenerci e discutere. Concordiamo, ad esempio, con il relatore Pezzini quando afferma: « Non ho bisogno di ricordare le diuturne e reiterate istanze delle categorie interessate... per sottolineare come il disegno di legge sottoposto al nostro esame giunga finalmente a soddisfare un'attesa diventata inderogabile ». Concordiamo anche quando il relatore afferma: « Ecco perchè il disegno di legge, pur nei suoi inevitabili limiti attuali, viene salutato come una conquista da parte delle categorie interessate ».

Io voglio interpretare quanto scrive il collega Pezzini come un riconoscimento esplicito del diritto di così benemerite categorie di lavoratori ad ottenere intanto, come principio, l'istituto degli assegni familiari. Voglio interpretarlo anche come il risultato di una pressione, di una spinta che, essendo unitaria nei suoi obiettivi, anche se non sempre è unitaria nelle sue espressioni associative, organizzative e di lotta unitaria, resta, sopra tutto e tutti, per le risultanze e le finalità che persegue. Interpreto cioè questa affermazione come un impegno perchè si vada avanti onde ottenere il pieno conseguimento degli obiettivi che la volontà unitaria

delle categorie interessate perseguiva e persegue.

Permetterà, però, il senatore Pezzini, e con lui la maggioranza della Democrazia cristiana in modo particolare, che io affermi di non poter condividere, almeno nella stesura che viene pubblicata, il suo giudizio di merito (che sarà senz'altro un giudizio della maggioranza) con il quale si afferma a tutte lettere e con una certa abbondanza di aggettivi che il provvedimento rappresenta « per unanime riconoscimento » — sottolineo questo unanime riconoscimento — « un altro importante passo compiuto verso la realizzazione di una sostanziale parità di trattamento fra i lavoratori autonomi e lavoratori subordinati per quanto riguarda la tutela assistenziale e previdenziale ». E voglio sottolineare — così come mi pare voglia sottolinearlo il collega Pezzini — questo aggettivo « importante ».

P E Z Z I N I , *relatore*. Avete detto anche voi la stessa cosa. Si capisce che un passo è sempre un passo, non può rappresentare la soluzione definitiva di un problema.

C A P O N I . Ma questo è un passo da tartaruga!

T R E B B I . Senatore Pezzini, io sto confutando particolarmente le aggettivazioni che ci sono nella sua relazione.

In quello che il relatore di maggioranza chiama riconoscimento unanime non collochi anche noi per le seguenti semplici ragioni. Intanto perchè non possiamo condividere tale affermazione così come viene sottolineata dagli aggettivi ricordati. Inoltre perchè se è vero che siamo al cospetto di un provvedimento che fa compiere un passo in avanti alle categorie interessate, tale passo non è molto importante, se non a livello del principio. Siccome, però non si vive di soli principii, ma si vive anche e sostanzialmente di materia, specie nelle nostre campagne, dove ce ne è bisogno più che in altri settori, allora va detto che in via di principio finalmente si collocano codeste categorie a livello delle altre categorie di lavoratori, ma è altrettanto vero che, se ci si estrania dal principio e

si va nel concreto, allora la questione è un'altra ed è molto diversa. Sto parlando rivolto a cattolici credenti e vorrei, anche per assurdo, richiamare l'ultima enciclica del Pontefice. Il Papa riconosce che c'è una parte dell'umanità e del mondo che ha fame; è senz'altro un fatto importante che si riconosca anche in linea di principio che c'è una parte dell'umanità che ha fame. Ma se a quella parte di umanità si dovesse dare solo il principio, sarebbe ben poca cosa, direi sarebbe soltanto una irrisione. Quella gente ha fame e bisogna dar loro da mangiare. Bisogna che l'umanità provveda in quella direzione se vuole non solo riconoscere, ma risolvere il grave problema.

Nel caso del problema oggi alla nostra attenzione siamo di fronte ad una categoria che non solo ha le stesse esigenze delle altre categorie di lavoratori, ma che anzi ha delle esigenze superiori: e noi con questo provvedimento ci limiteremmo prevalentemente ad una affermazione di principio. Bisogna andare più avanti, bisogna dare non soltanto dei principi, ma concretezza e sostanza ai principi che si riconoscono. Noi non possiamo condividere l'ottimismo che traspare con troppa forza dalla relazione, perché con questo provvedimento siamo ancora assai distanti, sia nella misura, sia nell'ampiezza della sua incidenza, dalla sostanziale parità di trattamento tra i lavoratori delle altre categorie e i lavoratori autonomi delle campagne.

Voglio però, anche in questo caso, dopo aver fatto queste considerazioni, interpretare l'affermazione con tutti gli aggettivi che la marcano, come espressione di un'aspirazione, come impegno almeno di parte considerevole della maggioranza della Democrazia cristiana, che questi problemi sente e che questa aspirazione vuole effettivamente soddisfare, come impegno ad andare avanti, non in un domani indefinito, ma in un domani molto vicino, per rendere effettivo anche nella sostanza questo riconoscimento di principio.

Trovo poi un'altra affermazione, molto ardita, nel testo della relazione del collega senatore Pezzini, che lascerei con piacere cadere, se non la considerassi assieme

espressione del pensiero della maggioranza e indicazione di un'aspirazione che, proveniente dalle categorie interessate, si esprime, sia pure in modo impreciso, nelle file della maggioranza ed in particolare in forti gruppi della Democrazia cristiana. Scrive il relatore: « Il disegno di legge risolve positivamente sul terreno delle scelte generali la questione di principio della estensione ai lavoratori autonomi del settore agricolo l'istituto degli assegni familiari quale strumento perequativo e redistributivo del reddito prodotto dal lavoro di tutti e quale mezzo di alta giustizia sociale affermatosi e divulgatosi come conquista del mondo del lavoro ». Onorevole relatore, siamo ben distanti, nella sostanza, dal poter considerare l'istituto degli assegni familiari come istituto o strumento capace di risolvere o anche solo di attenuare sostanzialmente gli effetti di sperequazione in atto nel sistema di redistribuzione del reddito prodotto dal lavoro oppure quale mezzo di alta giustizia sociale. Ci vuole ben altro per realizzare un qualche tangibile risultato in tale direzione. Se con tali affermazioni invece, come io credo, si vuole dire che nelle campagne si sente ogni giorno di più l'esigenza di una diversa e più giusta redistribuzione del reddito prodotto dal lavoro, nonchè una sempre più forte aspirazione ad una più alta giustizia sociale, il che è anche una modesta prova che un provvedimento, come quello che stiamo discutendo sia pure in misura del tutto empirica e insufficiente, concorre e va incontro a queste aspirazioni, allora possiamo discutere e forse anche metterci d'accordo; ma se i concetti che si intendono esprimere sono quelli che derivano dall'esatta interpretazione letterale del concetto espresso nella relazione, allora il discorso da fare per uscirne con le idee chiare, a mio modo di vedere, è più difficile e più complesso, comunque, direi, è un altro, senz'altro molto più impegnativo. Si tratta però di un discorso che, per quanto attiene alle condizioni dei lavoratori agricoli, è necessario fare; ma è un discorso che si deve fare con ponderatezza, con rigore con senso di obiettività, con fondata serietà, senza lasciarsi trasportare nè da facili entusiasmi nè da

altrettanto facili pessimismi. Quello sulle condizioni dei lavoratori delle campagne è un discorso che investe i temi e i problemi della rendita parassitaria, del profitto industriale, della funzione, del posto e della politica che svolgono gli enti autarchici che ancora pesano sull'economia agricola: i consorzi agrari, i consorzi di bonifica, ecc. Si tratta di un problema che investe e propone un discorso circa la redistribuzione del reddito da lavoro nel suo complesso e che implica problemi di proporzionalità relativamente al reddito che deve andare alla remunerazione del lavoro, ai prelievi fiscali, ai contributi assistenziali assicurativi e previdenziali, ecc.; è un discorso, ovviamente, che ci porterebbe troppo lontano, ma che bisogna, se non affrontare compiutamente, almeno abbozzare, quando si afferma che con gli assegni familiari si può redistribuire, secondo un criterio socialmente più giusto, il reddito da lavoro o si può rendere una più ampia giustizia sociale.

Se si vuol fare un discorso del genere, credo che lo si debba fare, come dicevo prima, con tutta la ponderatezza e la serietà possibili. È però un discorso da farsi anche al di fuori e al di sopra di tutte le divisioni, di tutte le impostazioni di parte, di categoria, di organizzazione: questo discorso, direi, dovrebbe essere la continuazione di quello avviato — senza poi essere concluso — con la Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale; è un discorso che deve trovare impegnate tutte le forze politiche, sociali ed economiche del nostro Paese; un discorso, allora, che va fatto su posizioni aperte, per prospettive unitarie, come unitaria io interpreto l'aspirazione dei contadini italiani di superare l'attuale stato di cose e di andare avanti per realizzare quella effettiva giustizia sociale della quale tanto si parla, ma per la quale tanto indietro siamo, particolarmente nelle campagne.

Un altro discorso appena sfiorato durante il dibattito in Commissione è quello in ragione del quale si considera che, con l'istituzione degli assegni familiari ai lavoratori autonomi dell'agricoltura, si possa concorrere a frenare l'esodo dalle nostre campagne.

Io credo che sia necessario metterci d'accordo e riconoscere, con quel tanto di obiettività necessaria, che l'esodo dalle campagne è un problema ed un fenomeno molto più complesso. Si è verificato in questi ultimi anni, come tutti ben sappiamo, nel modo più caotico e disordinato non perchè in modo caotico e disordinato abbiano voluto abbandonare le nostre campagne i contadini italiani, ma perchè in Italia è mancata e manca una politica che sappia prevenire e controllare i fenomeni espansionistici dei settori della nostra economia, e di conseguenza una politica che sappia prevenire e controllare i necessari spostamenti della manodopera.

È stato un esodo, dicevo, caotico e disordinato che è costato in modo enorme alla società nazionale, che è costato agli interessati sacrifici ed umiliazioni. Ma è un fenomeno che non si frena e non si attenua con gli assegni familiari, specie con quegli assegni previsti da questo provvedimento. Occorre per frenare questo fenomeno, per ordinarlo, per indirizzarlo secondo gli interessi della collettività nazionale, una diversa politica per le nostre campagne, una politica che ponga al centro del suo essere il lavoratore, che faccia di esso il suo principale protagonista; una politica cioè che rompa sostanzialmente con la doppiezza della politica governativa nelle campagne, doppiezza per cui, mentre si dice di essere favorevoli al produttore coltivatore diretto, nei fatti, puntando del tutto o prevalentemente sulla cosiddetta azienda efficiente, si aiuta, si sostiene e si manda avanti la politica dei grandi imprenditori, del capitale finanziario, degli enti autarchici e dei monopoli.

Occorre una politica che sia capace di rompere i diaframmi che ancora esistono fra la città e la campagna a tutto danno dei lavoratori della campagna e a tutto favore della speculazione e del profitto.

La politica che viene condotta avanti attualmente dai nostri governanti, come i fatti dimostrano, non porta ad una radicale trasformazione della nostra economia agricola e non colloca i coltivatori diretti, i piccoli produttori e i contadini al centro della medesima; è una politica quindi che va ab-

bandonata se veramente si vuole contenere l'esodo, se veramente si vuole portare progresso e civiltà, sviluppo sociale e civile nelle nostre campagne.

Ma, come dicevo, per fare queste cose occorre il massimo della unità tra il maggior numero di forze politiche e sindacali che in ciò effettivamente credono.

Le domande che si rivolgono i contadini e che incominciano a rivolgere sempre più insistentemente alle forze politiche e sindacali mi sembrano queste: sono capaci le forze politiche, sindacali e sociali di portare avanti un tale discorso? Sono capaci, hanno la volontà di rompere, una volta per sempre, con la divisione per affrontare uniti e risolvere i nostri problemi? Veramente queste forze sociali e politiche hanno la volontà di portare pulizia e giustizia nelle campagne? Io rispondo, per la nostra parte, con fermezza e sicurezza di sì. Noi abbiamo questa volontà, noi portiamo questo impegno, vogliamo lavorare e lavoriamo in questa direzione.

Ma credo che non siano solo dalla nostra parte le forze che hanno questa volontà. In molti settori di questa Assemblea ci sono uomini e forze che sentono queste aspirazioni che vengono avanti dalle nostre campagne e che vogliono esprimere ed attuare una diversa politica contadina.

Nelle nostre campagne c'è ancora, profondo, un movimento associativo diviso dei lavoratori delle campagne. Bisogna fare uno sforzo per rompere con queste divisioni; bisogna fare uno sforzo per portare pulizia e giustizia a favore dei contadini e dei lavoratori delle campagne. Bisogna fare questo perché i contadini hanno interesse che si vada avanti in questa direzione, che si proceda secondo questo modo di vedere le cose. Perché soltanto se i contadini saranno uniti, se le organizzazioni che li rappresentano sentiranno questa esigenza di unità anche nelle campagne si andrà avanti speditamente; quanto più le forze che rappresentano i contadini italiani si dilanano in una divisione negativa, tanto meno andranno avanti speditamente gli interessi e le aspirazioni dei contadini italiani.

Del resto, tutte le vicissitudini del movimento operaio di questo ultimo dopoguerra

sono qui ad insegnarci che questa è la strada da percorrere. Il mondo operaio, le esperienze che ha fatto negli anni del dopoguerra sono qui direttamente a dirci il valore, il significato dell'unità, e sono qui anche ad ammonirci circa il costo della divisione per il mondo operaio e per le organizzazioni sindacali che lo rappresentano.

Le esperienze del mondo operaio insegnano, e noi dobbiamo tenerne conto, che la divisione è stata un fatto estremamente negativo; le esperienze insegnano quanto aspra e difficile, poi, è la via da percorrere per riconquistare quell'unità capace di fare andare avanti le aspirazioni, le attese, ed i bisogni dei lavoratori.

Anche nelle campagne, io credo, oggi più di ieri, domani più di oggi, è necessaria l'unità delle forze sindacali e politiche che rappresentano il mondo contadino. E chi opera per dividere contadini da contadini, contadini da operai, campagna da città, meridione da settentrione, non opera mai, anche se momenti occasionali potessero dare una diversa impressione, a favore dei contadini e per il loro avvenire libero e democratico.

Io dico per la nostra parte ancora una volta queste cose, perché tutte le misure e le provvidenze di questi ultimi giorni — vuoi perché alcuni utilizzano fondi del movimento operaio, vuoi perché questo provvedimento lascia ancora un abisso, nella sostanza, tra il trattamento degli operai e quello dei contadini — si possono prestare ad alimentare le tesi errate delle alte retribuzioni e condizioni assistenziali e previdenziali degli operai, che si manifesterebbero poi dannose all'avanzata sociale e civile dei contadini.

Non in questa direzione stanno le colpe e le responsabilità della arretratezza del mondo rurale. Queste colpe e queste responsabilità non vanno ricercate nelle condizioni salariali, assistenziali e previdenziali degli operai. Non in un egoismo o in una sopraffazione da parte degli operai va ricercato l'attuale stato di cose dei lavoratori delle nostre campagne.

Del resto, è stato provato più volte che questa non è la via da percorrere, perché è storicamente dimostrato che il movimento operaio, quando gli si indica con chiarezza una linea di prospettiva unitaria, obiettiva-

mente giusta nell'interesse generale, è sempre disponibile per la più ampia, generosa, disinteressata solidarietà e mutualità tra le diverse categorie di lavoratori. Il fatto è che, allo stato attuale delle cose, si chiede molta, troppa solidarietà e mutualità a chi troppo poco ha per sé e si lascia assai indisturbato chi ha molto, chi ha più del necessario. E mutualità e solidarietà si chiedono e si impongono, inoltre, in assenza di una chiara, obiettiva, democratica politica sociale produttiva e civile nelle direzioni necessarie per progredire, e in questo caso nei confronti dei lavoratori delle campagne.

Ho voluto fare queste premesse, perchè mi sembrava necessario riproporre questi temi in occasione della discussione del provvedimento in esame.

Sul provvedimento il relatore, molto opportunamente, mette le mani avanti scrivendo che era facile prevedere che il provvedimento governativo sarebbe stato giudicato insufficiente. Il provvedimento, infatti, è del tutto insufficiente, e non ci si dica, quando si tireranno le conclusioni, che anche in questo caso non riconosciamo i passi avanti e neghiamo tutto. Non neghiamo quello che c'è nel provvedimento, l'abbiamo già detto e lo vogliamo ripetere: è qualche cosa, però è troppo poco, direi che è quasi niente. Ma non è niente, il che ci deve far dire che cosa è questo provvedimento.

In primo luogo il provvedimento è insufficiente perchè la misura di quelli che vengono chiamati assegni familiari è paurosamente inferiore rispetto al trattamento di cui in tale direzione godono i dipendenti degli altri settori produttivi. Sono circa 60 lire al giorno, se dividiamo le 22 mila lire per i 365 giorni dell'anno, e sono circa 88 lire al giorno, se le dividiamo per 250 giornate.

Come si vede, siamo più al livello di una forma di umiliante assistenza che non al livello del riconoscimento di un diritto. Ora, se il contadino, il coltivatore diretto, il colono, il mezzadro, vogliono mandare i loro figliuoli a scuola, come debbono mandarceli, voi comprendete molto bene che con le 60 lire o con le 88 lire potranno sì e no comprar loro la penna o il quaderno, non molto di più.

Il provvedimento è inoltre insufficiente perchè esclude dal beneficio il coniuge, i genitori e gli altri familiari che normalmente sono considerati carico di famiglia per tutti i lavoratori dipendenti; per cui avremo parecchi nuclei familiari i quali, pur trovandosi nel bisogno, non avendo le condizioni volute dalla legge, non potranno godere del beneficio, seppur limitato della medesima.

Inoltre il provvedimento è del tutto insufficiente rispetto alle condizioni acquisite in tale campo in parecchi altri Paesi, e in particolare rispetto alle identiche condizioni già acquisite nei Paesi della CEE, con la quale ormai si è usi procedere ai raffronti. Gli assegni familiari in agricoltura, con finanziamento prevalentemente o a totale carico dello Stato, sono previsti in Belgio, in Francia, in Germania, in Olanda, nel Lussemburgo. In Belgio, ad esempio, gli assegni familiari per i lavoratori agricoli sono previsti con una sovvenzione annua a totale carico dello Stato e prevedono un trattamento, proporzionalmente in aumento, quanto più elevato è il numero dei figli a carico e un trattamento speciale variabile per gli orfani; in Francia gli assegni familiari sono a totale carico dello Stato nel quadro del bilancio riguardante le prestazioni sociali e agricole ed anche in questo Paese il trattamento è proporzionalmente crescente in ordine al numero dei figli a carico; in Germania, dal 1° luglio 1964, gli assegni familiari per i lavoratori agricoli sono a totale carico dello Stato, con un trattamento che parte dal secondo figlio a carico e che proporzionalmente aumenta dal terzo figlio in poi; in Olanda, gli assegni familiari ai lavoratori agricoli sono a totale carico dello Stato per gli assegni relativi al primo e al secondo figlio a carico; con contributo pagato dagli assicurati dal terzo figlio in poi, con un trattamento di 27,82 fiorini al mese per il primo figlio fino a 46,28 fiorini dal sesto figlio in poi.

Noi che arriviamo buoni ultimi, siamo buoni ultimi anche nel trattamento di questa categoria. Il contentino che ci vorrebbe dare il relatore, che del resto fa parte anche della politica del Governo, è contenuto in un passo della sua relazione. Dice il relatore:

« È stato rilevato inoltre che il provvedimento viene così adottato nell'esplicita previsione di ulteriori interventi legislativi destinati ad attuare la graduale eliminazione di ogni superstite differenziazione tra lavoratori autonomi e tra lavoratori subordinati. A tale riguardo va segnalata l'inconsueta inserzione nel disegno di legge di una norma programmatica come quella dell'articolo 13 che consacra l'impegno di regolare con legge successiva l'estensione degli assegni familiari del lavoratore assicurato. Onorevole rappresentante del Governo e onorevole relatore, permettetemi di essere pessimistico su questa parte della relazione e anche sull'articolo 13 della legge, di non credere cioè a questi cosiddetti impegni. Ne sono già stati presi tanti altri che poi non sono stati mantenuti. Io non voglio qui ricordarli tutti perchè dovrei parlare troppo a lungo: prendiamo, ad esempio, l'inadeguatezza del contributo dello Stato per assicurare la pensione ai coltivatori diretti. Andate a rivedervi la legge di formazione e gli impegni presi dal Governo e guardate la realtà. Vedrete che molti impegni furono presi allora quando si diceva da parte nostra: « Badate che questo contributo dello Stato non sarà sufficiente ». Voi avete risposto: « Se non sarà sufficiente lo aumenteremo », e tanti altri discorsi di questo genere.

Il fatto è che sono aumentati i contributi a carico dei contadini, ma non è aumentato invece il carico dello Stato. Un identico discorso potrei poi fare per quanto riguarda l'insufficienza della contribuzione per l'assistenza ai coltivatori diretti, ai coloni eccetera. Anche allora noi dicemmo che quella contribuzione era del tutto insufficiente, ma voi rispondeste con l'impegno formale di varare quando fossero stati necessari altri provvedimenti. Il fatto è che le cose sono andate avanti e il peso dell'assistenza continua a pesare sempre più sulle spalle dei contadini. Ogni volta alle nostre critiche e considerazioni ci avete dato la risposta che ci date attualmente, che del resto, ci ha dato ieri l'onorevole Bosco quando discutevamo della prestazione dell'assistenza ai pensionati e ai coltivatori diretti mezzadri e coloni: « Abbiate pazienza, se non saranno suf-

ficienti quelli attuali, disporremo altri finanziamenti, lasciateci agire con la necessaria gradualità ».

Ebbene, se voi volete parlare seriamente e concretamente di gradualità ci trovate disponibili. Ma se con questa formula volete, come è accaduto tante altre volte, soltanto farci tacere o comunque superare certi ostacoli, certe situazioni, vi dobbiamo dire con molta franchezza che non possiamo seguirvi su questa strada. Se veramente in questa occasione si volesse andare avanti con gradualità bisognerebbe cominciare a indicare già oggi quali tappe avrà questa gradualità. Io ho calcolato, ad esempio, che adesso, con le 22 mila lire, si danno 60 lire al giorno ai figli dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Vi impegnate a darne 100 nel 1968? A darne 150 nel 1969? Ecco, questo sarebbe un modo di graduare le cose e di concretizzare tale gradualità, di darle un contenuto. Ma se voi intendete la gradualità soltanto come una formulazione generica e non le date nessun contenuto, noi non abbiamo nessun motivo per credere a questa gradualità, dal momento che voi avete sempre eluso ogni altro analogo impegno.

V A R A L D O . La realtà è che si sono sempre fatti dei passi avanti; magari modesti, ma si sono fatti sempre. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

F I O R E . Non avete mantenuto mai nessun impegno, questa è la realtà; e lei lo sa, senatore Varaldo.

T R E B B I . Questa volta volete dare la sensazione di aver fatto un passo più avanti e ci dite — lo scrive il relatore — la cosa è seria perchè non si tratta di un impegno generico: l'impegno è scritto nell'articolo 13. Ebbene, senatore Pezzini, anche in questo caso le devo dire che non possiamo lasciarci ingannare da queste formulazioni...

P E Z Z I N I , *relatore*. Io non avevo nessuna intenzione di ingannarvi.

T R E B B I . Può darsi; di fatto è però che le cose andranno a finire così. Già altri

impegni che sono consacrati nelle leggi, voi non li avete mantenuti e continuate a non mantenerli. Ad esempio era contenuto in una legge l'impegno di non prorogare più i massimali per i contributi degli assegni familiari, ma volta a volta, con la vostra maggioranza, avete eluso questo impegno legislativo e li avete prorogati. Voglio ricordare ancora l'articolo 39 della legge n. 903: vi è un impegno preciso a far operare una Commissione parlamentare. Ormai quell'impegno sta per scadere e quella Commissione non funziona; eppure essa dovrebbe dare delle indicazioni e dei pareri per poter attuare il contenuto di quella legge.

Io vorrei augurarmi che l'articolo 13 di questo provvedimento non facesse la stessa fine, ma non posso neanche augurarmelo perchè non ci credo. Andrà a finire che fra qualche anno vi sarete completamente dimenticati di questo articolo 13.

PEZZINI. relatore. Lei cita qualche caso in cui ritiene che degli impegni non siano stati mantenuti, ma noi ci siamo assunti centinaia di impegni che sono stati mantenuti.

TREBBI. Questo lo lascio dire a lei; ognuno deve fare la propria parte...

CAPONI. Nessuno nega che qualche cosa si fa, ma non è proporzionata a ciò che si fa per certi ceti ricchi o per certi gruppi monopolistici.

FIORE. Senatore Pezzini, mi citi un solo impegno mantenuto per quanto riguarda le pensioni.

PEZZINI. relatore. Io mi riferisco ad impegni legislativi in genere. In questi 20 anni ne abbiamo assunti centinaia e centinaia; certo ce ne sarà qualcuno che non abbiamo mantenuto.

TREBBI. Senatore Pezzini, nella sua replica potrà portarci degli esempi e noi li ascolteremo.

Infine, poichè non voglio continuare a te-
diare l'Assemblea, faccio rilevare che alle

nostre richieste di portare il trattamento a un grado di parità rispetto a quello delle altre categorie di lavoratori e di estendere il beneficio a tutti i soggetti previsti dalla legge istitutiva degli assegni familiari, ci risponderete così come è stato scritto anche nella relazione, che questo è un momento di particolare onerosità del bilancio dello Stato in dipendenza dalle disastrose conseguenze delle calamità naturali che hanno colpito il Paese.

Nessuno vuol disconoscere questa realtà, saremmo dei ciechi a non riconoscerla, ma l'Italia, come tutti sapete, è molto soggetta alle calamità naturali e potrà sempre esserci una calamità che impedisce di migliorare, di mantenere quell'impegno che oggi formulate in questa legge.

La perla delle perle, infine, si ha quando il relatore afferma l'impossibilità di inserire nella gestione della cassa mutua unica degli assegni familiari questi lavoratori perchè autonomi e non dipendenti. Il relatore fa di ogni erba un fascio, considerando autonomi anche i mezzadri per i quali mancherebbe, sempre secondo il relatore, un datore di lavoro sul quale riversare l'obbligo della contribuzione. Senatore Pezzini, le cose, specialmente quelle serie come quelle che trattiamo, non possono, nè debbono trattarsi in modo così empirico; dite piuttosto che avete voluto seguire la strada più sbrigativa e meno impegnativa, che non volete fare pagare contributi ai concedenti.

Vi chiediamo, insomma, di dire la verità e di non dire perchè non è vero che per i mezzadri non si trova un imprenditore al quale far pagare i contributi; nella legislazione del nostro Paese questo principio è già presente e sancito, perciò non ci sarebbe da inventare proprio niente, se non che di fare pagare i concedenti.

Sono anni ormai che vi andiamo dicendo e precisando che l'attuale stato di cose nella contribuzione per le prestazioni assistenziali e previdenziali in agricoltura non può e non deve continuare; sono anni che ci battiamo perchè sia superato il vecchio e generico ritornello che la nostra agricoltura è povera e che non può sostenere altri oneri contributivi. L'agricoltura italiana — ho

piacere che qui ci sia il Ministro dell'agricoltura — è un corpo complesso, è un corpo differenziato, e questa vostra generica impostazione finisce, anche se non è nella vostra implicita volontà, per favorire sfacciatamente i grossi proprietari e per danneggiare sempre più i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri. Bisogna finirla con questa impostazione che ci ricorda il vecchio ritornello degli anni trenta dell'Italia povera che non aveva niente. L'Italia non è una Nazione ricca, ma c'è sempre stata, e continua ad esserci, gente troppo ricca, anche nelle nostre campagne. La nostra non è un'agricoltura delle più ricche, ma quante differenziazioni ci sono all'interno di questa nostra agricoltura tra gli imprenditori agricoli! Non si può continuare ad andare avanti in questa direzione. Il finanziamento, ad esempio, delle attuali prestazioni previdenziali ed assistenziali a favore dei lavoratori dipendenti, lo sapete tutti, si realizza per il 4,6 per cento con il contributo dei datori di lavoro, per il 25 per cento con il concorso dello Stato, per il residuo 70 per cento con l'apporto massiccio della solidarietà degli altri settori produttivi. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, crediamo davvero che i datori di lavoro di questi lavoratori dipendenti in agricoltura non abbiano capacità di pagare una più alta contribuzione? Siamo veramente e sempre soltanto di fronte ad un'agricoltura, genericamente parlando, povera e debole? Io credo che bisogna che incominciamo a fare le necessarie valutazioni e, di conseguenza, far pagare i contributi assicurativi, previdenziali e assistenziali a quegli imprenditori che possono e debbono pagarli perchè ne hanno tutte le capacità, finendola di far pagare questa assistenza agli altri lavoratori. Facendo pagare gli imprenditori agricoli in ragione delle effettive possibilità, si può alleggerire l'onere dello Stato in altri settori, riversare le somme in altre direzioni, ad esempio quello degli assegni familiari e arrivare rapidamente ad un trattamento pari a quello delle altre categorie, guardando con la necessaria fiducia alla prospettiva di estendere, secondo le attese sempre più vive, l'istituto degli assegni familiari a tutte le categorie dei lavora-

tori autonomi e particolarmente ai lavoratori dell'agricoltura.

Questa è la nostra posizione politica su questo provvedimento; queste le richieste che noi avanziamo. Per fronteggiare gli oneri dell'annata 1967 sarebbe possibile attingere dal fondo globale le disponibilità ancora esistenti. Queste sono le posizioni nostre intorno ai problemi complessi, difficili, di fondo che ancora investono e colpiscono il nostro mondo rurale.

Le nostre sono indicazioni che vogliamo considerare unitarie e democratiche, perchè unitarie e democratiche sono le aspirazioni, la volontà e le attese del mondo rurale del nostro Paese; sono indicazioni che si innestano sulla volontà e la forte attesa dei contadini italiani. Sono istanze che si possono anche respingere, ma siccome sono l'espressione di una realtà che sale e che incalza, le avremo davanti in un domani sempre più vicino, le avranno davanti il Parlamento e il Paese sempre più insistentemente. E noi qui e nel Paese con la costanza, la tenacia e anche l'umiltà che ci distinguono, opereremo e ci batteremo perchè queste istanze siano finalmente una operosa realtà. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

BERMANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il discorso da farsi da parte di noi socialisti sul disegno di legge governativo riguardante l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari non può discostarsi molto, per quanto riguarda l'impostazione generale del problema, dal discorso che, a nome del Gruppo, ho avuto occasione di fare ieri a proposito della legge n. 2070, riguardante l'assistenza malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri, coltivatori diretti, nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro, legge ormai approvata dal Senato. Con quella legge si è riparato — abbiamo detto — ad una grave lacuna del nostro sistema assistenziale nei confronti dei lavoratori dei campi dopo tanti anni di vane

istanze e di vane richieste. Si tratterà soltanto, nell'avvenire, di lottare in quel particolare campo dell'assistenza malattia per eventuali miglioramenti oggi non possibili, sempre per ostacoli finanziari. Ma la questione di principio è ormai definitivamente risolta, ed è quello che per noi più conta, poichè è la base indispensabile per ogni passo avanti per il futuro. Quando si riesce a portare acqua in certi campi che sono stati per anni ed anni, anzi per lustri e lustri, in secca (ne sono decorsi ben quattro solo a partire dall'epoca della nascita della Repubblica) non importa che i campi siano subito ubertosi come le « marcite » della mia terra, verdi anche di inverno, ma è sufficiente che l'acqua tanto attesa finalmente arrivi a portar beneficio. La parabola può essere da noi parafrasata proprio a proposito della legge ora in discussione.

Sì, vi sono, è vero, nella legge delle norme che lasciano insoddisfatti gli interessati; vi sono, come hanno sostenuto in Commissione i colleghi Di Prisco, Caponi ed altri, limitazioni per quanto riguarda la misura dell'assegno e per quanto riguarda i familiari a carico (per quanto riguarda invece certi dubbi sollevati dal collega Caponi circa le persone che debbono considerarsi capifamiglia, l'onorevole Ministro ha già ben precisato davanti alla 10^a Commissione che devono essere considerati capifamiglia i lavoratori agricoli con prole, anche se non titolari dell'azienda); sì, vi sono ancora altri rilievi dell'opposizione che meritano senza dubbio considerazione (e anche molta considerazione, se volete!). Tutto ciò è indiscutibile. Lo stesso relatore, collega Pezzini, riconosce d'altronde i limiti del disegno di legge, ma nel contempo giustamente richiama l'attenzione di tutto quello che, in argomento, va considerato il punto fondamentale della legge e cioè il fatto ch'essa afferma finalmente in modo concreto, dopo « le diuturne e reiterate istanze delle categorie interessate e i pressanti voti formulati nei due rami del Parlamento » (istanze e voti rimasti purtroppo fino ad oggi vani), il principio dell'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari. Il disegno di legge risolverà

insomma, se approvato, un problema che non è meno importante di quello dell'assistenza malattia, di cui abbiamo ieri parlato, un problema che il senatore Pezzini definisce inderogabile, così come ieri ho avuto nel mio intervento occasione di definire indilazionabile, più ancora che urgente, la legge numero 2070.

Rimangono le critiche che abbiamo sentito fare poco fa dal senatore Trebbi, che abbiamo già sentite in Commissione e che risentiremo da altri; rimangono le critiche insomma per ciò che concerne le modalità con le quali l'estensione degli assegni viene in concreto attribuita. Si deve riconoscere (l'ho riconosciuto già io e lo riconosce lo stesso relatore nella sua relazione), che ci si trova di fronte a delle « innegabili » — è questo l'aggettivo preciso usato dal relatore — insufficienze. Certe pecche del disegno di legge saltano subito agli occhi; in particolare il fatto della misura degli assegni familiari che è inferiore — e in linea di principio ciò, lo si deve ammettere, è ingiusto! — a quella di cui godono i lavoratori di altri settori produttivi; in particolare ancora il fatto che il coniuge e i genitori non sono compresi fra i familiari a carico per cui sono corrisposti gli assegni (dati infatti soltanto in favore dei figli che hanno meno di 14 anni, con l'estensione a 25 anni per gli studenti e gli apprendisti). Anche la misura dell'assegno nella somma di lire 22.000 annue appare *ictu oculi* a tutti inadeguata rispetto anche alle più ristrette necessità di vita.

Per cui, quando il senatore Caponi, in Commissione, proponeva di erogare gli assegni per 312 giornate all'anno nella misura di 220 lire giornaliere per i figli, di 170 lire per il coniuge e di 90 lire per i genitori (in fondo cifre ben modeste, anzi modestissime!) non c'era certo nessuno che potesse fondatamente dirgli che le richieste che egli avanzava, con quella esuberanza e con quella foga che sono le sue simpatiche caratteristiche, (salvo quando, trascinato dallo slancio, finisce per non lasciar neppure parlare gli altri!) erano richieste fuori di luogo. Se la discussione vuole fermarsi su tali insufficienze, e non lo può...

CAPONI. Ma siamo d'accordo!

BERMANI. Certo! Ma per le ragioni che dirò subito e che d'altronde voi intuite benissimo, l'esistenza delle insufficienze stesse non è il nocciolo del problema! Infatti il relatore, collega Pezzini, precisa, con quella sua sincerità che tutti apprezziamo, che le insufficienze sono riconosciute non soltanto da parte dei gruppi di opposizione, ma anche da parte dei gruppi di maggioranza! Però la discussione non deve fermarsi lì; così facendo sarebbe una discussione viziata, perché le limitazioni non sono affatto poste dal disegno di legge — e questo lo sapete benissimo cari amici dell'opposizione! — come soluzione definitiva. Esse sono semplicemente imposte per ora, dalle esigenze di un bilancio che non consente di fare di più, anche perché su di esso gravano, come ricorda la relazione governativa e come ricorda lo stesso relatore, quegli impreveduti 800 miliardi per il risarcimento dei danni cagionati dall'alluvione, quell'alluvione che è stata veramente, come ha detto qualcuno, la più tragica catastrofe che si sia abbattuta, dalla fine della guerra, su una parte tanto vasta del territorio nazionale!

SANTARELLI. Mi scusi, ma quando il Governo ha previsto i quattrini per gli assegni familiari, l'alluvione non c'era in Italia, e il Governo non poteva nemmeno prevederla...

BERMANI. Il disegno di legge è stato presentato in quel tempo.

SANTARELLI. Ma i 20 miliardi sul bilancio sono stati fissati nel luglio 1966; quindi, quando è stata prevista questa cifra, l'alluvione non c'era!

PEZZINI, *relatore*. Ma si sapeva...

SANTARELLI. Si sapeva che cosa? Che sarebbe venuta l'alluvione?

BERMANI. Comunque, io riporto il rilievo che fa lo stesso Governo nella sua relazione e che fa lo stesso relatore! Ma in-

dipendentemente da questo sono indubbie le difficoltà del bilancio, ed è soltanto per queste difficoltà finanziarie che si è dovuta limitare, ripeto, in questo primo tempo, la concessione degli assegni familiari ai soli figli e alle persone equiparate ai figli, e si è dovuta contenere la misura in quella cifra di lire 22 mila annue, della cui tenuità ho già detto.

E' poco, è pochissimo! Sottolineando la cosa si sfondano porte aperte! Ma il poco appare in una luce diversa se si pensa che il Ministro, ancora davanti alla 10ª Commissione ha ribadito quanto già detto nella relazione del disegno di legge governativo, e cioè che l'impegno assunto dal Governo con il programma quinquennale è proprio quello di eliminare finalmente le differenziazioni tra lavoratori dei campi — in particolare quelli autonomi — e gli altri, specialmente per quanto attiene alla tutela previdenziale e assistenziale. È il tema, questo, della battaglia che i lavoratori dei campi conducono; è il tema che con le loro delegazioni — che abbiamo ricevuto in questi giorni proprio al Senato — essi ci pongono per una sollecita soluzione.

Ma vi è di più: vi è l'articolo 13, sul quale io non voglio essere pessimista come lo è stato poco fa il senatore Trebbi.

CAPONI. E la stessa cosa delle pensioni!

BERMANI. Intanto qualcosa si è ottenuto e qualche cosa si otterrà ancora per le pensioni, vedrà!

CAPONI. Ma non abbiamo più riconvocato la Commissione...

BERMANI. Anche per le elezioni delle mutue contadine, dopo due impegni governativi, finalmente qualcosa otterremo! Facciamo un po' di fatica, è vero, ma senz'altro qualcosa maturerà! (*Interruzione del senatore Caponi*).

Voglio dire insomma che la tesi degli impegni non osservati dal Governo è vera fino a un certo punto, perchè, presi gli impe-

gni, abbiamo già visto in più d'un caso che non è poi tanto facile disattenderli.

Ad ogni modo io ritengo che l'articolo 13 non costituisca affatto una appendice pleonastica agli altri dodici. Sono convinto anzi che esso, affermando che con successive leggi sarà regolata l'estensione degli assegni ad altri familiari del lavoratore, è molto importante. Si tratta di un impegno preciso, scritto nella legge stessa, di un impegno che conferma quindi l'assunto che le limitazioni di cui alla legge in discussione trovano la loro ragione soltanto nelle difficoltà di bilancio del momento.

La legge, quindi, non va considerata affatto come una stazione d'arrivo, ma semmai soltanto un'importante stazione di transito, di un viaggio ancora lungi dalla sua meta, ma finalmente bene avviato alla meta stessa.

E allora, tranquillizzati da ciò, noi riteniamo che si debba varare al più presto anche questo provvedimento, la cui urgenza e la cui attesa nelle categorie interessate sono indiscutibili e note a tutti, anche ai colleghi comunisti. Lo ha d'altronde confermato proprio lo stesso senatore Brambilla, comunista, quando in Commissione, dopo la richiesta del dibattito in Aula da parte dei senatori comunisti, con abbandono della sede referente, si è associato alla richiesta, avanzata dal relatore, di sollecitare una rapida discussione del disegno di legge da parte dell'Assemblea.

Si trattava infatti di una richiesta giusta, perché ormai i problemi dell'agricoltura busano alla porta, con una urgenza senza precedenti raffronti.

Una rivista socialista sottolineava recentemente che i 5 milioni di lavoratori agricoli trasferitisi negli ultimi 15 anni in altri settori di lavoro, e i 4 milioni di ettari abbandonati sulle montagne e sulle colline d'Italia, hanno portato già a due conseguenze gravi, troppo gravi anzi per consentirci il lusso di dimenticare o di porre in seconda linea l'argomento contadino.

La prima conseguenza è stata di natura economica: l'abbandono della campagna da parte dei contadini ha fatto diminuire, na-

turalmente, molte produzioni, per cui è aumentata sul mercato la domanda di viveri (e quindi l'importazione di carne, di cereali secondari e di altri generi alimentari) portando di colpo a 500 miliardi lo sbilancio commerciale e agricolo alimentare, avviato a superare — il dato è del 1966! — i 600 miliardi.

La seconda conseguenza è stata invece proprio quella dell'espansione, oltre il normalmente prevedibile, dei danni dell'alluvione perchè, se le piogge furono senza dubbio allora eccezionali, le acque di scorrimento non trovarono però remore in regioni e su pendici nelle quali i rimboschimenti e le altre necessarie sistemazioni non erano state sufficientemente approntate, anche per l'insufficienza di mano d'opera contadina.

Noi socialisti pensiamo dunque che sia giunta veramente l'ora dei contadini, dopo tanta disordinata spinta dell'industrialismo, (cui stiamo provvedendo mediante la programmazione), dopo tanta esclusivistica visione industriale!

E quindi, anche per questo, noi socialisti consideriamo con compiacimento questo disegno di legge, soffermando la nostra attenzione non tanto sul suo contenuto economico, che ha i limiti di cui ho prima detto, quanto sul principio che esso afferma, sulla spinta che esso dà allo sforzo tendente alla giusta parificazione tra i lavoratori dei campi e gli altri. Infine lo consideriamo con compiacimento anche per quell'impegno contenuto nell'articolo 13, che io non sottovaluto certo, e che è espresso con queste parole della relazione governativa: « resta ferma quella graduale estensione degli assegni familiari che costituisce l'impegno del Paese, come risulta dalla norma programmatica di cui all'articolo 13 del presente provvedimento ».

Per concludere, voteremo il disegno di legge nella cosciente certezza di fare in tal modo raggiungere ai lavoratori dei campi un'attesa e importante tappa sulla strada delle loro rivendicazioni; una tappa di un cammino ideale, che dovrà essere portato da

ora in poi avanti a ritmo accelerato se non vogliamo che i nostri contadini, e soprattutto i loro figli, prendano sempre di più la via (e questa non ideale, ma concreta e reale!) della città anziché quella dei campi. Sa-

rebbe una iattura questa, che si può evitare in un solo modo: e rendendo ugualmente agevoli le due strade che oggi invece ancora non lo sono. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Compagnoni. Ne ha facoltà.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi consideriamo estremamente importante il fatto che finalmente al Parlamento è data la possibilità di esaminare il problema degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, e compartecipanti familiari, problema che, come è stato da più parti sostenuto, è ormai da tempo sul tappeto ed esige un'adequata soluzione.

Purtroppo, non possiamo ritenerci altrettanto soddisfatti per quanto riguarda il contenuto del disegno al nostro esame, disegno di legge che, come ha ricordato poc'anzi il collega e compagno senatore Trebbi, ha oggi soltanto, o comunque, prevalentemente, un valore di principio. Qualcuno ha già affermato, un anno fa circa, su una rivista specializzata: « La previdenza sociale in agricoltura », a proposito dell'istituzione degli assegni familiari per i coltivatori diretti, che il problema era ormai maturo. La verità è che il problema è maturo da tanti anni e del resto lo stesso relatore di maggioranza ce ne dà atto all'inizio della sua relazione scritta. La stessa relazione ministeriale al disegno di legge al nostro esame inizia con le seguenti parole: « In una Repubblica fondata sul lavoro e in un sistema di compiuta sicurezza sociale, come programmato nel piano quinquennale di sviluppo economico, la differenziazione dei tempi passati tra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati, in relazione ai presidi di tutela previdenziale e assistenziale, è destinata a scomparire ». È destinata a scomparire, ma solo in un fu-

turo non meglio precisato. Lo stesso Ministro del lavoro ammette che le categorie interessate hanno posto con carattere di urgenza il problema degli assegni familiari e che Gruppi parlamentari di diversa ispirazione politica ed ideologica si sono già resi interpreti di questa esigenza nelle passate legislature. Questi precedenti basterebbero a porre il problema degli assegni familiari e la battaglia che ne ha imposto la discussione su un piano diverso, basterebbero a dare a questa battaglia un carattere diverso.

Ma la Democrazia cristiana, e soprattutto il gruppo di potere bonomiano, dando grande rilievo propagandistico all'ordine del giorno presentato dal collega Salari qualche tempo fa in quest'Aula e accettato dal ministro Bosco, cerca di dare a questa iniziativa il solito carattere paternalistico che è proprio dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi, che è stato proprio dei passati Governi e che lo è anche di questo Governo di centro-sinistra. Si tratta del solito sistema in base al quale le cose fatte tardi, quando cioè non si può più dire di no, e per giunta fatte male, vengono presentate ai contadini e ai lavoratori interessati come benevole concessioni governative.

I precedenti di questa rivendicazione, le ragioni che ne rendevano e ne rendono urgente ed indispensabile l'accoglimento, sono stati già ricordati dai colleghi, ed io non voglio fare un ampio discorso per richiamarli all'attenzione. Si tratta in particolar modo — tanto per accennarvi sinteticamente — della necessità di equiparare il nostro Paese agli altri Paesi che con noi fanno parte della Comunità economica europea. Tutti gli altri Paesi del Mercato comune europeo

hanno già da tempo esteso la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti o lavoratori autonomi delle campagne. Da noi il problema, come certamente i colleghi ricorderanno, fu ampiamente dibattuto già alcuni anni or sono in occasione della Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura del 1961. A pagina 80 del rapporto finale della Conferenza, per esempio, si legge: « Immediata attuazione dovrebbe avere anzitutto l'estensione degli assegni familiari alle categorie dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari. Le riserve a tale proposito si richiamano alla struttura familiare di questi complessi, al fatto quindi che nella economia familiare tutti, in misura diversa a seconda delle proprie capacità, età e sesso, partecipano ai lavori campestri ed hanno quindi sostanzialmente un guadagno ». A questo proposito, l'onorevole relatore di maggioranza ha ripreso questo tipo di argomentazione per giustificare la esclusione degli assegni familiari del coniuge e delle altre persone a carico. Ma continua il rapporto finale della Conferenza: « Inoltre, considerati gli assegni familiari come accessori del salario, essi non dovrebbero essere corrisposti ai lavoratori autonomi. Non si considera però che questi ultimi spesso volte si trovano in situazioni economiche più difficili di quelle di altre categorie, nè si può ignorare la funzione sociale che oggi assumono gli assegni familiari come retribuzione nel reddito nazionale ad integrazione delle responsabilità economiche del capofamiglia per la formazione della nuova generazione da inserire più validamente nella vita sociale. Del resto in tutti i Paesi del MEC i coltivatori diretti godono di assegni familiari ». Eravamo nel 1961. In quell'occasione l'Alleanza nazionale dei contadini chiese, con un proprio disegno di legge, che gli assegni familiari venissero corrisposti ai coltivatori diretti a partire dal 1° gennaio del 1962. Come molti colleghi ricorderanno, si tratta della proposta di legge presentata alla Camera dei deputati in data 15 novembre 1961, col numero 3408. L'onorevole Bonomi, preoccupato di questa iniziativa dell'Alleanza contadini, cercò di riguadagnare il tempo perduto e si decise a presentare, o a far presen-

tare, un'analoga proposta di legge che portava il numero 3450. Com'è noto quelle proposte non furono approvate per le difficoltà frapposte dai vari Governi e dalla maggioranza. Ora, poichè si parla di merito, poichè l'organizzazione dell'onorevole Bonomi ha invaso di manifesti il nostro Paese, dando atto al Governo, e specificatamente al ministro Bosco, di questa iniziativa, è il caso di ricordare che, se un merito ha avuto l'organizzazione bonomiana, e se un merito hanno avuto i governanti, i Ministri (che hanno avuto sempre la fiducia dell'onorevole Bonomi) è quello di aver ritardato di almeno cinque anni la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori.

È pertanto inutile, a questo punto, elencare tutti gli impegni di volta in volta assunti e poi dimenticati; impegni assunti dall'onorevole Fanfani nel 1962, dall'onorevole Moro alla fine del 1963 e poi nel 1964 e così l'impegno assunto dal Governo in occasione della approvazione di un ordine del giorno comunista al Senato, in occasione della discussione del bilancio del 1964; come è stato già ampiamente ricordato, questi impegni non furono mai mantenuti. Abbiamo avuto, nel frattempo, importanti decisioni adottate nell'Assemblea regionale siciliana che da alcuni anni ha varato una legge per la corresponsione degli assegni familiari, e in misura molto più elevata di quella proposta finalmente dal Governo di centro-sinistra per tutto il Paese; così pure abbiamo avuto un importante provvedimento dell'Assemblea regionale sarda che ha ugualmente deciso per la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti. I rappresentanti della maggioranza dicono che mancavano i fondi, e sembra quasi che esigano un monumento per avere finalmente reperito questi fondi.

Si tratta qui del solito ritornello, o del solito spauracchio della cosiddetta mancanza di copertura che viene agitato ogni qualvolta si vogliono respingere le proposte avanzate dai contadini e dagli altri lavoratori. Si accusa la nostra parte di fare della demagogia perchè noi ci limiteremmo a chiedere e non saremmo in grado di indicare le fonti di finanziamento, di indicare i mezzi finan-

ziari a copertura di queste nostre rivendicazioni. A parte il fatto che nella proposta di legge n. 3408, presentata alla Camera dei deputati il 15 novembre 1961, alla quale ho fatto poco fa riferimento, si indicava la fonte di finanziamento in una imposta del 10 per cento da applicare sui redditi di ricchezza mobile, superiori a 50 milioni, la copertura la deve indicare il Governo poichè è evidente che noi, stando all'opposizione, non possiamo certamente sostituirci al Governo nel reperimento dei fondi necessari a dare una adeguata soluzione ai problemi che si impongono all'attenzione del Paese e del Parlamento. È comodo criticare continuamente l'opposizione con questi argomenti, ma non è certamente ammissibile questo capovolgimento delle responsabilità.

Il valore dell'istituzione degli assegni familiari ai coltivatori diretti non è solo nell'aspetto di giustizia sociale, come è stato da più parti sostenuto; non si tratta qui soltanto di un'evidente esigenza di equiparazione, di parità di trattamento e così via: il problema, oltre a questo contenuto di carattere sociale ed umano, ha una spiccata importanza, uno spiccato valore economico. L'articolo di quella rivista, « La Previdenza sociale in agricoltura », al quale ho fatto riferimento, pone molto bene in evidenza questo carattere quando sostiene: « La opportunità di adeguare l'ordinamento previdenziale italiano a quello in atto negli altri Paesi della Comunità europea; la necessità sul piano interno di attuare una più equa ripartizione dei redditi tra i diversi settori e le varie categorie, tutte concorrendo con uguale lavoro e sacrificio allo sforzo produttivo della Nazione; la convenienza sul piano economico di valorizzare le imprese familiari per assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo anche in vista del perseguimento di quegli obiettivi di produttività e di efficienza che soli possono assicurare alla nostra agricoltura la necessaria competitività nell'agone del Mercato comune: ecco i fattori che rendono ormai indifferibile la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti ».

Dunque si tratta di attuare una più equa ripartizione dei redditi tra i diversi settori; si tratta — o meglio si dovrebbe trattare —

di varare anche, con la legge al nostro esame, uno strumento perequativo e redistributivo che compensi in qualche modo il cosiddetto deterioramento dei redditi in agricoltura; deterioramento che, come l'onorevole ministro Restivo può confermare, ha determinato e determina l'arresto o, quanto meno, il rallentamento degli investimenti in agricoltura e soprattutto determina quella precipitosa fuga dei giovani dai campi, che è stata da più parti riconosciuta come un fattore preoccupante.

Alla luce di queste esigenze appare allora del tutto irrisorio, onorevoli colleghi, lo sforzo compiuto dall'attuale Governo per reperire i 28 miliardi di lire che dovranno essere utilizzati per la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti; sono irrisorie quelle 22 mila lire che vengono corrisposte per ciascun figlio a carico ed è irrisoria la spesa che globalmente viene immessa nell'agricoltura attraverso la corresponsione degli assegni familiari. Nè si venga a parlare della necessaria gradualità, perchè tra l'altro, come è stato accennato, se veramente si voleva considerare questo provvedimento un primo passo verso passi ulteriori, lo si poteva dire chiaramente nella legge, introducendo, ad esempio, una norma transitoria per regolare la asserita gradualità.

È stato fatto più volte riferimento all'articolo 13 che lascerebbe aperta la porta per questi ulteriori passi innanzi, ma, come gli onorevoli colleghi possono rilevare, l'articolo 13 riguarda soltanto l'eventuale estensione degli assegni ad altri familiari e non già la misura degli assegni da corrispondere, che noi riteniamo inaccettabile nei limiti delle 22.000 lire stabilite dal Governo e dalla maggioranza. La somma da voi prevista, oltre a mantenere quell'odiosa discriminazione contro i contadini, alla quale si è accennato anche stamane in quest'Aula, è dannosa perchè non può contribuire a determinare quella inversione di tendenza che oggi è indispensabile per una ripresa delle nostre campagne.

È stato detto, per esempio, che la previdenza sociale, ossia quel complesso di mezzi e di istituti con cui per legge è assicurata la tutela dei lavoratori, in occasione del ve-

rificarsi di determinati eventi dannosi, connessi o meno con la prestazione di lavoro, opera indubbiamente alla medesima stregua dei fattori economici e retributivi, e che ben può pertanto essere annoverata tra le cause dell'esodo.

Dunque non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che, attraverso questo meccanismo della corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, si può contribuire a rallentare l'esodo preoccupante dalle nostre campagne. Ma si poteva farlo se la misura degli assegni fosse stata adeguata a quelle che erano le richieste avanzate dagli interessati. Poichè ciò non è stato fatto, è evidente che non si contribuisce a eliminare le cause dell'esodo. Le conseguenze di questo esodo tanto tumultuoso e caotico sono tali che non possono non richiamare l'attenzione di tutti gli organi responsabili del nostro Paese.

Io voglio soltanto ricordare che, in base ad un'inchiesta compiuta dall'ufficio centrale dei contributi unificati e dalla Federmutue, complessivamente il 58,5 per cento delle famiglie coltivatrici erano, nel 1963, prive di maschi attivi sotto i cinquant'anni. È vero che tale percentuale scende, nella regione Emilia Romagna, al 45,1 per cento, ma sale in Calabria al 73,2 per cento. Si tratta di un fenomeno, si dice a commento di questa inchiesta, che, comunque lo si consideri, pone gli organi politici dello Stato di fronte a gravi problemi. Quali possono essere i rimedi? Oltre allo sviluppo dell'economia agricola che si può determinare attraverso un diverso indirizzo di politica agraria, uno sviluppo che deve suscitare in primo luogo la elevazione del tenore di vita delle masse lavoratrici, oltre all'incremento della produttività e quindi del reddito in agricoltura, oltre all'ammodernamento delle condizioni ambientali e quindi delle strutture civili nelle campagne, è necessaria la parificazione sostanziale del trattamento previdenziale del settore agricolo a quello degli altri settori produttivi del nostro Paese. Questa parità di trattamento può essere realizzata con la legge al nostro esame? Assolutamente no, onorevoli colleghi. Allora, questo problema dell'avvicinamento dei redditi percepiti nel settore agricolo ai redditi percepiti in altri set-

tori rimane soltanto una parola vuota di contenuto.

Noi ci rendiamo conto che, quando si tratta di determinare questo ravvicinamento dei redditi agricoli a quelli percepiti in altri settori produttivi, non si tratta di fare cosa di facile realizzazione. Siamo convinti che vi sono anche delle difficoltà obiettive in questo campo che possono sfuggire all'azione degli organi responsabili. Ma quando noi ci troviamo ad affrontare e a dare una soluzione ai problemi previdenziali non vi è dubbio che allora questo avvicinamento del trattamento, questa parità di trattamento dipende direttamente e immediatamente dalla azione del Governo; dipende esclusivamente dalla volontà politica delle forze che governano il Paese e dalle scelte operate dal Governo.

Nel piano quinquennale si affronta il sistema previdenziale e si promette quella sicurezza sociale di cui parla espressamente la Costituzione della nostra Repubblica. Ma la realizzazione di questa sicurezza sociale è stata troppo dilazionata nel tempo, vi è troppa gradualità, vi è troppa lentezza nella sua realizzazione.

E intanto l'esodo dalle nostre campagne si accentua nella misura e nelle forme che sono state qui ricordate dai colleghi che mi hanno preceduto e sulle quali non voglio tornare. Le discriminazioni previdenziali, oltre a ribadire una situazione di inferiorità e quindi a denunciare le responsabilità della organizzazione che fa capo all'onorevole Bonomi, che non ha consentito attraverso la sua azione di divisione continua del mondo contadino che le categorie dei coltivatori agricoli potessero assumere quella forza di contrattazione che hanno assunto altri lavoratori del nostro Paese, forza di contrattazione che è alla base delle conquiste realizzate da operai, braccianti, eccetera; queste discriminazioni, dicevo, oltre a ribadire questa situazione di inferiorità, sono di grave ostacolo a quell'adeguamento della nostra agricoltura alle esigenze competitive che scaturiscono dalla partecipazione italiana al Mercato comune europeo, alle quali molti colleghi hanno fatto riferimento.

Si è parlato qui ad esempio dell'aumento delle importazioni dei prodotti agricoli e alimentari. Io voglio citare soltanto pochi dati: noi abbiamo importato prodotti agricoli, zootecnici ed alimentari, nel 1965, per un valore di 1.000 miliardi e 19 milioni, e abbiamo visto aumentare il valore delle importazioni degli stessi prodotti a 1.162 miliardi nel successivo anno 1966.

Da che cosa è determinato questo continuo aumento del *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero? Da che cosa è determinato questo continuo aumento delle importazioni dei prodotti agricoli ed alimentari, che determina quelle difficoltà nella economia generale del Paese, se non dall'abbandono di estese zone della nostra agricoltura, se non dall'esodo di quelle forze giovani, di quelle energie che sono indispensabili per un effettivo sviluppo di questo importante settore dell'economia del nostro Paese?

Ecco perché riteniamo, onorevoli colleghi — per avviarmi rapidamente alla conclusione — che una politica previdenziale adeguata alle esigenze dei lavoratori della terra, dei coltivatori diretti, rispondente ai principi costituzionali, una politica previdenziale basata sulla parità di trattamento, unitamente ad una politica agraria di riforma e di sviluppo dell'azienda contadina sono indispensabili per contenere l'esodo dalle nostre campagne entro limiti cosiddetti fisiologici. Una tale politica è indispensabile per impedire, o almeno per rallentare, la fuga dei giovani, soprattutto di quei giovani che fuggono precipitosamente dalle nostre campagne. Una tale politica, onorevoli colleghi, oggi rappresenta non solo un'esigenza di giustizia per i contadini, ma un investimento utile per l'economia del Paese giacché, nella misura in cui, anche attraverso un adeguato trattamento previdenziale, noi daremo più mezzi ai coltivatori agricoli, aiuteremo l'agricoltura italiana a svilupparsi e a progredire nell'interesse generale dell'economia nazionale. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Il Gruppo del Movimento sociale, interprete anche dei sentimenti e degli apprezzamenti della CISNAL, esprime il suo consenso al disegno di legge per l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari.

Sono 28 miliardi annui che vanno ai lavoratori autonomi delle nostre campagne per concorrere al mantenimento dei figli in età improduttiva e di talune persone a carico senza reddito proprio.

È importante sottolineare il trapasso dal lavoro subordinato al lavoro autonomo, sia pure in una parziale dilatazione, ma in un preannuncio di statuizioni di natura giuridica e sistematica che possono avere le possibili applicazioni nel più vasto campo del lavoro. Chiedere oggi di più significherebbe solo cedere alla suggestione di declamazioni demagogiche. Lamentare l'insufficienza in una valutazione astratta e generica può essere esatto; ma non bisogna dimenticare che siamo legati e condizionati da questa camicia di Nesso che è la capacità finanziaria dello Stato. È lo Stato che si assume tutto il carico per i coltivatori diretti, per i mezzadri e per i coloni, onde non si può prescindere da siffatta realtà tirannica.

Potremmo essere d'accordo, e siamo d'accordo, che codesta realtà economica deteriorata è addebitabile ad una politica generale della spesa pubblica incoerente e depressiva; ma, quale che sia l'accusa — e non è questo il momento del discuterne — dobbiamo attenerci alla realtà attuale. La revisione delle misure sarà sempre possibile e in questo augurio e in questa certezza noi crediamo di non dover trovare, nella misura delle provvidenze quali stabilite dal disegno di legge, una ragione di remora al nostro apprezzamento positivo.

Gli interventi appassionati e competenti di tanti onorevoli colleghi hanno, a mio avviso, slargato il campo del discorso, ponendo l'obiettivo su problemi diversi che non sono propri di questo disegno di legge, che non sono nelle proiezioni di questo strumento legislativo.

A questo disegno di legge noi di nostra parte intendiamo richiamarci e intendiamo

portare la nostra valutazione: a questo disegno di legge e al suo ambito che è, sì, di settore, ma nel quadro della politica sociale.

Occorre approvarlo con sollecita prontezza, sicchè presto, col necessario crisma dell'altro ramo del Parlamento, si traduca in legge operante.

Noi vediamo nell'articolo 13, sia pure non condizionato nel tempo, un impegno del Governo, come d'altronde si legge nella stessa relazione dell'onorevole Ministro, ma soprattutto una parola d'onore del legislatore che a questo provvedimento seguirà l'estensione degli assegni agli altri familiari.

Noi votiamo quindi con convinta adesione vedendo in esso un dispositivo di attuazione di giustizia sociale in favore di categorie di lavoratori al pari, e non meno di altre, benemerite che hanno tanto atteso queste provvidenze; votiamo questo disegno di legge anche con l'augurio che esso concorra ad arrestare quella emorragia dalla campagna, questo esodo delle forze del lavoro che potrebbe dissanguare la nostra agricoltura. Si diceva poc'anzi che poca cosa è questo provvedimento perchè possa suscitare l'illusione che con siffatti mezzi si possa arginare l'esodo dalle campagne. Questa affermazione è esatta. Ma l'attuale disegno di legge è solo uno strumento non ultimo, un mezzo, un dispositivo che deve convergere con altri mezzi, con altri dispositivi, con altri strumenti per cercare di paralizzare questa emorragia gravemente esiziale per le sorti della nostra agricoltura.

Auguriamoci perciò che il programma quinquennale, salvo che non sia destinato a restare un libro di sogni, attui la parificazione e l'equiparazione della assistenza e della previdenza in tutti i settori del mondo del lavoro nell'instaurazione di un sistema di sicurezza sociale che la Carta del lavoro, della quale noi andiamo a celebrare in questi giorni il quarantesimo anniversario, e la legislazione sindacale correlativa ponevano come obiettivo primario della volontà statale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Santarelli. Ne ha facoltà.

S A N T A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per questo disegno di legge il nostro giudizio è positivo; esso costituisce una conquista delle categorie dopo tanti anni di lotte e rappresenta senza dubbio un passo avanti per il riconoscimento a queste categorie del diritto agli assegni familiari. Ma tutte queste sono solo conquiste di principio anche se importanti, perchè anche questo disegno di legge, purtroppo, sancisce una discriminazione: cioè si concedono gli assegni soltanto per figli con una somma di sole 22 mila lire annue, cioè poco più di 60 lire al giorno, come è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Qui ritorna tutto il discorso circa il fatto che il Governo non può trovare la disponibilità finanziaria necessaria. Non poteva fare di più, si dice, perchè questo disegno di legge è stato predisposto nel momento delle alluvioni per le quali ben è stato necessario stanziare ben 800 miliardi da parte dello Stato per sopperire alle prime necessità. Quindi, il Governo dice che per queste ragioni non si è trovato in grado di reperire altri fondi. Ma qui, onorevole relatore, bisogna intenderci. Cosa voglio dire con questa affermazione? Voglio affermare che il Governo aveva deciso di dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri soltanto in febbraio? Questo non è affatto vero perchè sarebbe un'affermazione che direbbe al Paese che, nonostante tutto quello che si è detto prima della presentazione del disegno di legge, il Governo non aveva dato nessuna assicurazione. Permettetemi perciò di ribadire che questo non è vero, perchè la somma dei 20 miliardi, senatore Pezzini e onorevole sottosegretario Di Nardo, per gli assegni familiari ai mezzadri e coltivatori diretti era stata stanziata nel bilancio del 1967 con la sua presentazione alla Camera entro il 31 luglio 1966.

P E Z Z I N I , relatore. Fortunatamente c'era quell'accantonamento, perchè, se non avessimo avuto neanche quei 20 miliardi...

S A N T A R E L L I . Non giochiamo sul fatto se li avevamo. Il discorso politico voi lo avete fatto prima dell'alluvione.

P E Z Z I N I, *relatore*. Lei contesta che questo disegno di legge sia stato elaborato nel periodo delle calamità...

S A N T A R E L L I. Ma la decisione politica, senatore Pezzini, è stata presa nel giugno-luglio 1966, cioè quando non si erano ancora verificate le alluvioni. Voi avete deciso nel luglio 1966 di stanziare i 20 miliardi e di dare 22 mila lire per ogni figlio, non includendo gli altri familiari cioè il coniuge e i genitori. Questa decisione l'avete presa in un momento in cui la Nazione non prevedeva le alluvioni del novembre 1966. Forse voi le prevedevate? Non credo, perchè in questo caso avreste potuto evitare molti dei danni che esse hanno arrecato a tanta gente e a tanta bellezza e ricchezza naturale.

Pertanto la vostra tesi è soltanto un pretesto e non è una ragione seria da portare qui e da portare anche — se mi permette, senatore Pezzini — in una relazione che rimane agli atti di questo Parlamento.

Sempre per quanto riguarda il finanziamento, onorevole relatore e onorevole Sottosegretario, il Ministro ieri ci ha detto — e lo aveva affermato anche in Commissione — che fino a quando non vi sarà una maggiore occupazione non avremo la possibilità di dare ai contadini più assistenza e migliore previdenza. Questa è l'affermazione che da quattro o cinque mesi viene fatta dal Governo. Ebbene, onorevole Sottosegretario — e mi dispiace che non vi sia l'onorevole Bosco poichè questa affermazione è sua —, se si dovesse accettare questa impostazione e si dovesse aspettare la piena occupazione, i contadini dovrebbero aspettare molto tempo ancora. Proprio l'onorevole Ministro ha dichiarato che nel 1966, nonostante l'aumento della produzione, l'occupazione non è aumentata, anzi è diminuita. Ed è da qui che è nato tutto il discorso sulla maggiore o minore occupazione quando è stata presentata la relazione sulla situazione economica del Paese; non voglio ora entrare nel merito perchè tutti i colleghi conoscono le cifre.

Il problema dunque non è questo; il problema è di dire se si è d'accordo per una riforma seria della previdenza e dell'assi-

stenza in agricoltura. Il problema è di sapere se i datori di lavoro in agricoltura debbono o no pagare i contributi per la previdenza previsti dalle vigenti disposizioni di legge. Questo deve essere ben chiaro, anche se noi proponiamo che non per i piccoli, ma per i grandi la cosa possa essere riveduta e il carico possa essere aumentato.

Ieri ho portato delle cifre che sono state accertate dalla Commissione interministeriale che ha esaminato la situazione previdenziale e assistenziale in agricoltura. Il Ministro non mi ha risposto su quella documentazione che pure, come ripeto, non è mia ma è della Commissione interministeriale incaricata di accertare la situazione previdenziale nelle campagne italiane. Ripeto che lo Stato ha dovuto spendere nel 1965, e lo diceva il senatore Trebbi, 99 miliardi per l'assistenza e la previdenza in favore dei braccianti e dei salariati. E non ci si venga a dire che i quattrini non ci sono, in quanto lo Stato sborsa appunto la cifra di 99 miliardi di lire per dare l'assistenza e la previdenza a queste categorie di lavoratori poichè i datori di lavoro non pagano i loro contributi. Pertanto il Governo, di fronte a tale situazione, ha fatto delle precise scelte e ha dato una certa impostazione.

Un'altra grossa fetta di danaro è stata prelevata dalla cassa dei lavoratori dell'industria. Qui molto spesso, onorevoli colleghi, si parla di solidarietà, ma se non si fanno pagare i contributi ai datori di lavoro agricoli la solidarietà in concreto non va a favore dei lavoratori. Questo sia ben chiaro: oggi la solidarietà viene dimostrata soltanto in favore degli agrari i quali non pagano nemmeno i contributi che dovrebbero pagare. Quei 99 miliardi spesi per il 1965 (e si parla di molto di più per il 1966) che lo Stato ha dovuto sborsare, onorevole relatore, potevano e possono essere sufficienti per dare a queste categorie gli assegni familiari nella stessa misura percepita da tutte le altre, cioè 68 mila lire per i figli, 49 mila lire per il coniuge e 28 mila lire per il genitore.

Ecco quindi la nostra impostazione, ecco l'indicazione della fonte dove attingere il danaro necessario.

Inoltre, onorevoli colleghi, va sfatata anche la leggenda che i padroni non possono pagare, perchè non risponde a verità, anche se lei, onorevole relatore, l'ha ricordata nella sua relazione. Noi siamo d'accordo per esentare una certa categoria di piccoli concedenti, di piccoli datori di lavoro in agricoltura, e abbiamo sempre sostenuto questa esigenza. Non possiamo però accettare che i ricchi, anzi ricchissimi proprietari terrieri, cioè coloro che posseggono 100, 200 o 300 ettari di terra di quella buona, condotti a mezzadria, non possano pagare i contributi per gli assegni familiari, poichè, senatore Pezzini, la maggior parte di queste terre hanno un valore che si aggira in media intorno al milione di lire per ettaro. Basta guardare le stime degli Ispettorati agrari ai fini della concessione dei mutui quarantennali ai contadini e basta guardare i dati forniti dal Ministero dell'agricoltura: si parla di un valore medio della terra in campo nazionale di 997 mila lire per ettaro.

Stando così le cose, noi dobbiamo domandarci: un concedente che possiede 200, 300 o 500 ettari di terra, cioè 200, 300 o 500 milioni di capitale, perchè non può pagare i contributi per gli assegni familiari in favore dei suoi mezzadri? Voi questa scelta avete fatto e noi non la riteniamo giusta, anzi la combattiamo.

Per i braccianti i datori di lavoro pagano 110 lire per ogni giornata accertata; ora, stabilendo anche per i concedenti a mezzadria o a colonia la stessa cifra, ne deriverebbero piccole somme che possono essere ben sopportate dal concedente.

Ma nella relazione ministeriale e nella relazione del senatore Pezzini si dice tra l'altro una cosa veramente sensazionale. È qui presente il ministro Restivo che ci può dare qualche chiarimento al riguardo. Il ministro Bosco e il senatore Pezzini affermano nelle rispettive relazioni che i mezzadri e i coloni non hanno datore di lavoro.

P E Z Z I N I , *relatore*. Assumo la piena responsabilità di quello che ho scritto.

S A N T A R E L L I . Lei ha fatto male ad interrompermi...

P E Z Z I N I , *relatore*. Voi siete padroni di esporre il vostro punto di vista.

S A N T A R E L L I . Non è il nostro punto di vista, è la realtà, poichè se fosse vero quanto lei afferma, i contadini e i mezzadri non verrebbero più trascinati davanti ai tribunali e processati ogni giorno per non rispetto del contratto. (*Interruzione del senatore Pezzini*).

C A P O N I . Domandi al ministro Restivo se ci sono i padroni a mezzadria! Egli ha imposto ai contadini di fare un accordo.

S A N T A R E L L I . Senatore Pezzini, lei infatti ha indicato l'impossibilità di inserire nella gestione ordinaria della cassa unica assegni famigliari questi coltivatori diretti, mezzadri e coloni per i quali manca un datore di lavoro sul quale riversare l'obbligo della contribuzione. Ora questa è una affermazione che io accetterei subito se fosse vera. Noi, infatti, lottiamo proprio perchè venga attuato questo sistema, perchè cioè vi sia l'autonomia vera e propria dei mezzadri, i quali non devono più dipendere da un datore di lavoro. Ma oggi non siamo ancora riusciti a raggiungere questo obiettivo, grazie anche alla opposizione da voi fatta quando noi abbiamo proposto questa soluzione. Noi sosteniamo che chi ha scritto la relazione ministeriale vive solamente nei 16 metri quadrati del suo ufficio del Ministero del lavoro, e quindi è perdonabile. Ma lei, senatore Pezzini, mi vuol dire che nella sua zona non c'è un solo mezzadro, un solo colono? Non lo credo, poichè non esistono in Italia zone di questo tipo. Mi rifiuto di credere che lei non conosca questa situazione, mi rifiuto di credere che lei non sappia che il mezzadro e il colono hanno un proprietario, molte volte anche cattivo. Come dicevo, non esiste zona nel nostro Paese ove non ci sia un colono o un mezzadro: come può, pertanto, senatore Pezzini, affermare una cosa del genere? I datori di lavoro ci sono e come proprietari sono purtroppo retrogradi, molto spesso assenteisti e, come dicevo prima, anche cattivi. Basta guardare i processi che si svolgono in Italia.

Onorevole Ministro, lei è molto più al corrente del Ministero del lavoro su questo problema riguardante l'esistenza della proprietà nei confronti della mezzadria e colonia in Italia. Ma guardate quanti processi sono stati fatti in Italia contro i mezzadri perchè non è stata rispettata la famosa legge n. 756 sui contratti agrari e quanti tribunali e quante Corti d'appello (l'ultimo processo si è svolto pochi giorni fa nella Corte d'appello di Ancona, quindi dopo il suo accordo, onorevole Restivo) hanno pronunciato delle sentenze malgrado l'accordo da lei preso con certi sindacati.

Noi, veramente, oggi siamo contentissimi per il fatto che la nostra organizzazione sindacale non abbia firmato quell'accordo. La Corte d'appello di Ancona ha deciso e sanzionato che quando viene venduta una bestia la riscossione viene fatta dal proprietario, il quale prima della fine dell'anno non è tenuto a dare una lira al mezzadro, poichè è lui il direttore tecnico ed amministrativo dell'azienda. Questo ha sancito la Corte d'appello di Ancona, annullando, a nostro avviso, la legge esistente per instaurarne un'altra, poichè si è richiamata al codice civile e a tutte le leggi precedenti alla legge n. 756. Senatore Pezzini, i padroni che hanno la direzione dell'azienda dicono che la Magistratura ha dato loro ragione. Noi pertanto ci auguriamo che venga al più presto in discussione la legge che ha lo scopo di correggere tutti questi errori e di superare la mezzadria. Noi infatti non vogliamo più che i mezzadri siano sottoposti a questi ricatti e a questi processi; vogliamo sganciare dai proprietari questa, che è una categoria di lavoratori che fa veramente onore all'Italia e che lavora e produce per la Nazione, cosa che non fanno i famosi proprietari italiani i quali tutto ciò che incassano non investono in agricoltura ma in altri settori e in altre direzioni. Ecco la cifra che ha citato il senatore Compagnoni: siamo arrivati nel 1966 all'importazione di oltre 1000 miliardi di prodotti alimentari.

I mezzadri sono molto più vicini, come categoria, come contratto di lavoro, ai partecipanti che vengono pagati con una percentuale in natura del reddito del terreno

che lavorano. Quindi i mezzadri hanno un padrone e un contratto di lavoro e non possono essere considerati lavoratori autonomi come i coltivatori diretti. Noi lottiamo perchè diventino autonomi ma ancora non ci siamo riusciti. Ecco perchè proponiamo che per i mezzadri paghino i concedenti e possono farlo perchè abbiamo dimostrato che il reddito che viene percepito dai concedenti non viene da essi investito sulla terra ma in altri settori.

Con la somma che verrebbe risparmiata si potrebbe aumentare la quota annua per i figli ed estendere gli assegni familiari ad altri membri della famiglia, a tale proposito presenteremo un emendamento che ci auguriamo venga approvato dal Senato.

Voi però ci dite che il Governo è impegnato, con l'articolo 13, su questo aspetto. Già i senatori Compagnoni e Trebbi hanno posto molto bene questa domanda, e a ragione: in che epoca voi farete onore a questo impegno? Attuerete quello che avete stabilito con l'articolo 13?

Compagnoni ha detto molto bene che la legge parla solo della estensione degli assegni ad altri membri della famiglia ma sempre rimanendo sulla cifra di 22.000 lire annue: infatti l'articolo 13 non assume un impegno circa la parità con le altre categorie.

Ora, noi vi chiediamo: lo farete nel periodo del piano quinquennale, onorevoli colleghi della maggioranza? Se è sì, mettiamolo nella legge, con tutta la gradualità che volete. Su questa gradualità possiamo concordare con voi quanto volete, ma mettiamo la norma nella legge. Non è la prima volta, onorevole relatore: in molte leggi italiane è prevista una certa gradualità per la concessione di determinati diritti ai contadini. Io soltanto vi cito ad esempio la pensione di vecchiaia alle donne nelle campagne, mezzadre e coltivatrici dirette. Sono arrivate ad avere la pensione all'età di 60 anni con una gradualità di 5 anni, mi pare. Quindi è possibile prevedere, col testo che stiamo esaminando, questa gradualità, vediamo di discuterla.

P E Z Z I N I , relatore. Con le relative coperture.

SANTARELLI. Senatore Pezzini, non ci parli di coperture: ho fatto molti esempi per quanto riguarda le coperture. Non ci venite sempre a dire: trovate la copertura. Non si tratta di vedere se la Commissione finanze e tesoro accetta o no; è un problema di scelta politica.

PEZZINI, *relatore*. Magari fosse un problema di scelta o di volontà politica! È un problema di miliardi!

SANTARELLI. Io le ho chiesto, e lei dovrà rispondermi: dove li avete presi i 99 miliardi per dare l'assistenza e la previdenza ai braccianti, che sono a carico dello Stato? Dove e come li avete presi lo sapete voi. Dunque è un problema di scelta, di volontà politica.

Nella prima parte della relazione ministeriale è detto: « In una Repubblica fondata sul lavoro ed in un sistema di compiuta sicurezza sociale, come è programmato nel piano quinquennale di sviluppo economico, la differenziazione dei tempi passati tra lavoratori autonomi e lavoratori subordinati, in relazione ai presidi di tutela previdenziale ed assistenziale, è destinata a scomparire ».

Ebbene, mi pare che questa prima parte della relazione ministeriale si esprima nel senso di raggiungere in questo quinquennio la perfetta parità; cioè volete far scomparire, e noi siamo d'accordo e per questo abbiamo fatto una battaglia, tale disparità.

Quindi è un grosso impegno e perciò vale la pena di cominciare da questa legge, soltanto sugli assegni familiari, a prevedere questa gradualità.

Ho concluso, signor Presidente. Ecco le proposte concrete che facciamo, e ne indichiamo anche i finanziamenti, onorevoli colleghi della maggioranza. Quindi nessuna retorica, nessuna polemica, come diceva ieri il senatore Salari. Noi, quando veniamo qui, ci studiamo i problemi, onorevoli colleghi, e li studiamo anche sui documenti ufficiali vostri; forse voi non dividerete quanto diciamo, ma vi preghiamo di apprezzare lo sforzo che facciamo per vedere di suggerire

e di portare un valido contributo nelle discussioni. E non è che noi queste discussioni le improvvisiamo, come purtroppo fanno molti colleghi di maggioranza e come gli stessi hanno fatto anche ieri quando hanno improvvisato solo dei discorsi, senza avere studiato questo problema e senza avere approfondito l'esame dei vari aspetti dell'assistenza e della previdenza nel nostro Paese.

Noi, dunque, non vogliamo fare né della retorica né della polemica, anche se facciamo polemica politica nel senso che contestiamo certe impostazioni politiche di parte vostra. Occorre una scelta precisa per dimostrare alla gente dei campi che per loro vi è una prospettiva migliore. Facciamola insieme, però, con coraggio, questa scelta, nel senso che possano diventare, questi lavoratori, non solo autonomi, ma imprenditori e artefici dello sviluppo democratico dell'agricoltura del nostro Paese. Si tratta di lavoratori che possono, anzi debbono, essere parificati, ai fini assistenziali e previdenziali, alle altre categorie dei lavoratori d'Italia.

Solo in questo modo noi accresceremo la fiducia dei contadini nelle istituzioni democratiche e nella possibilità che con il lavoro della terra si può avere una remunerazione adeguata, cioè maggiore: una remunerazione adeguata al costo della vita, che permetta anche di affrontare tutte quelle esigenze che la tecnica moderna, la vita moderna impone, e di accorciare le distanze tra categoria e categoria.

Queste sono le considerazioni e le proposte che abbiamo voluto fare a questo disegno di legge, con l'augurio, onorevoli colleghi, che vengano benevolmente considerate da parte del relatore e da parte del Governo. Grazie. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 3ª Commissione (Af-

fari esteri) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Contributo per la partecipazione italiana al primo Festival delle arti negre in Dakar » (2113).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

LEPORE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, al Tribunale di Benevento, con la legge 27 dicembre 1956, n. 1444 (Bollettino Ufficiale Ministero di grazia e giustizia n. 2 del 31 gennaio 1957) venne aumentato un posto di Consigliere di Corte di Appello con funzione di Presidente della locale Corte di Assise;

dato che tale posto « venne coperto solo nell'anno 1966 » con la nomina del dottor Liverini;

ritenuto che, a seguito della legge 4 gennaio 1963, n. 1 (Bollettino Ufficiale Ministero di grazia e giustizia n. 2 del 31 gennaio 1963) si aumentavano « altri due posti di magistrati di Tribunale » costituendo una « nuova sezione » la quale veniva integrata dal suddetto Magistrato di Corte di appello come Presidente;

considerato che, con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, inserito nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 dell'11 gennaio 1967, il Tribunale di Benevento ora resta composto di 1 Presidente, 2 Presidenti di Sezione e 12 Giudici, per cui praticamente se ne è ridotta la consistenza riconosciuta proprio in virtù della legge 4 gennaio 1963, n. 1;

salvo e riservato il diritto d'impugnativa a chi di ragione, o per motivi di incostituzionalità del detto decreto del Presidente della Repubblica datato 31 dicembre 1966, n. 1185, o con ricorso al Consiglio di Stato per eccesso di potere, o di altra im-

pugnativa o per quant'altro scaturisce di illegittimo nel detto provvedimento,

l'interrogante chiede di conoscere, con la maggiore urgenza, come s'intende risolvere la gravissima situazione in cui si trova il Tribunale di Benevento che « al 31 marzo 1967 » aveva — e quindi ancora ha — pendenti per la sezione civile: tremilatrecentottantasette procedimenti di primo grado, centosette appelli, centodiciannove controversie agrarie e novantadue espropriazioni immobiliari oltre le procedure fallimentari e, per la sezione penale, ben quattrocentoventitre processi.

L'interrogante chiede risposta urgente. (1791)

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di turbamento in atto presso l'opinione pubblica di Taranto a causa del malcostume amministrativo invalso presso il Comune dove contratti di appalti e di forniture varie a trattative private vengono continuamente stipulati con ditte i cui titolari sono parenti stretti degli amministratori stessi;

per sapere se corrisponde a verità che:

1) la ditta Michele Picciarelli, il cui titolare è fratello dell'impresario edile ing. Salvatore Picciarelli, consigliere comunale, ottiene dal Comune appalti per lavori edili;

2) le ditte S. Cavallo, Zaccheo e Maccotta, i cui titolari sono rispettivamente fratello e cognati di Giovanni Cavallo, assessore comunale, ottengono dal comune appalti per lavori edili e richieste di forniture per materiali elettrici e idraulici;

3) la ditta Enzo Musolino ed il di lui fratello Elmo Musolino assessore comunale forniscono brecciolini ed affittano macchine al Comune;

4) l'impresario Balestrieri, cognato dell'assessore comunale Paolo Sala, ottiene dal Comune appalti per lavori presso il Cimitero;

per sapere infine, nel caso risulti fondato quanto sopra, quali provvedimenti il Ministro intende prendere per il ripristino di sani criteri amministrativi presso il comune di Taranto. (1792)

FIGLIORE, CAPONI, TREBBI, BOCCASSI, BRAMBILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se corrisponde al vero quanto pubblicato da un quotidiano romano circa lo « smarrimento » di una cassa contenente ricorsi al Comitato esecutivo dell'INPS concernenti pensioni di invalidità poichè la « smentita » dell'INPS lascia perplessi e non convince;

2) quale danno è stato causato agli interessati e in quale modo si è provveduto a sanare tale danno;

3) se non crede urgente e doverosa la istituzione dei Comitati provinciali dello INPS ed attribuire a tali Comitati poteri deliberanti sui ricorsi per pensioni di invalidità. (1793)

TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno riunire il Consiglio dei ministri per esaminare ed approvare il decreto-legge concernente i provvedimenti finanziari per la lotta contro la peste suina africana.

Detta gravissima epizootia che sembra ora presente nel Lazio e in Toscana, minaccia gli allevamenti del Nord-Italia i quali come è noto costituiscono un patrimonio di rilevante valore.

L'interrogante ritiene che l'unica possibilità di lotta contro questa malattia, la cui radicazione nel Paese significa la fine della suinicoltura italiana, sia la distruzione dei focolai infetti e la corresponsione di indennizzi agli allevatori. (1794)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione del bilancio deficitario, non intende intervenire con uno stanziamento straordinario a favore del comune di Strangolagalli (Frosinone) per l'urgente sistemazione delle strade rurali. (6124)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per la riparazione della nuova strada che collega il comune di Falvaterra con Castro dei Volsci (Frosinone). (6125)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione del bilancio deficitario, non intende concedere uno stanziamento straordinario al comune di Amaseno (Frosinone) per la sistemazione delle strade rurali. (6126)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare nei riguardi del comune di Arnara (Frosinone) che avendo realizzato un moderno edificio scolastico non può farlo entrare in funzione per la mancanza di una strada di accesso. (6127)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione del bilancio deficitario del comune di Torrice (Frosinone) intende provvedere con uno stanziamento straordinario alla sistemazione delle strade rurali che risultano impraticabili. (6128)

PINNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

dal primo se non ritenga di sollecitare l'attuazione dell'approdo necessario nel porto di Porto Torres alle motonavi della « Tirrenia », che stanno subendo una rapida trasformazione in navi-traghetto ed il cui rientro sulla linea Porto Torres-Genova è previsto per il mese di agosto 1967, così da scongiurare l'eventualità che esse vengano dirottate su altre linee con grave pregiudizio per la corrente di traffico in costante aumento sulla linea citata soprattutto nel periodo turistico;

dal secondo quali motivi tecnici e pratici ostino alla immediata costruzione della banchina, considerato che si è già provveduto al relativo stanziamento della spe-

sa nonchè all'elaborazione dei progetti e dei piani di lavoro e alle relative perizie tecniche *in loco*. Il manufatto sarebbe di ben modeste proporzioni e di rapida attuazione: tuttavia il Dicastero competente dovrebbe, prevedendo gli eventuali ritardi, predisporre una soluzione provvisoria e di ripiego con la costruzione di un pontone o di altro idoneo manufatto in legno. (6129)

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 17 aprile 1967**

PRESIDENTE. il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 17 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (2103) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (2104) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari (2060).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Estradizione per i delitti di genocidio (1376-bis) (*In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 ottobre 1965; dal Senato, nella seduta del 12 ottobre 1966. In seconda*

deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 26 gennaio 1967).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari